

DLXXXI. SEDUTA**MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1951**

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi	Pag. 22721
Disegni di legge (Trasmissione)	22721
Disegno di legge: « Norme per la elezione dei Consigli comunali » (1474) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
FAZIO	22722
MINIO	22724
CAPPA	22729
GIUA	22736
ZANARDI	22738
TERRACINI	22739
RIZZO Domenico	22746
MOLINELLI	22751
Interrogazioni (Annunzio)	22753

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Boeri per giorni 7, Ghidini per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti per l'esecuzione e il finanziamento del IX censimento generale della popolazione e del III censimento generale dell'industria, commercio e delle attività economiche ausiliarie » (654-B) (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Disposizioni a favore dei farmacisti perseguitati politici » (1243-B), d'iniziativa dei senatori Boeri e Merlin Angelina (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Estensione delle agevolazioni fiscali concesse per le controversie individuali del lavoro anche alle controversie dipendenti da rapporti di lavoro concernenti prestazioni di carattere personale e domestico non regolati da contratti collettivi » (1535), d'iniziativa dei deputati Di Vittorio e Santi;

« Costituzione in comune autonomo della frazione Lignano-Sabbia d'oro del comune di Latisana, in provincia di Udine » (1536), di iniziativa del deputato Schiratti;

« Ricostituzione dei comuni di Gandellino, Valgoglio e Gromo in provincia di Bergamo » (1537), d'iniziativa del deputato Cremaschi Carlo.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Norme per l'elezione dei Consigli comunali** »
(1474) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'elezione dei Consigli comunali ».

È iscritto a parlare il senatore Fazio. Ne ha facoltà.

FAZIO. Onorevoli colleghi, non intendo di farvi un discorso nel vero senso della parola, e non è male, perchè il momento non sarebbe nè indicato, nè opportuno. Dirò così alcune cose, poche cose di carattere rigorosamente personale, e sono sicuro che i colleghi amici del gruppo liberale, anche se non presenti, con i quali sono collegato (perchè dopo tutto sono stato sempre liberale), me lo consentiranno. Dicevo dunque che, esaminandosi il progetto davanti alla Commissione, ebbi occasione di fare questa dichiarazione: accetto il disegno, ma per motivi che molto probabilmente non sono quelli che hanno ispirato il Governo, e non sono quelli, forse, di gran parte dell'Assemblea; accetto il progetto perchè lo ritengo meno peggio della legge proporzionale, tuttora dominante; lo ritengo anzi un indizio, un piccolo indizio di disinganno, di sgretolamento di quella proporzionale, che buttò via dall'arango elettorale gli uomini considerati come libere unità, e li sostituì con i partiti organizzati e predisposti; di quella proporzionale che aveva portato nel Parlamento italiano il mosaico con la conseguente difficoltà di costituire maggioranze omogenee, e con la difficoltà inerente di costituire un Governo forte, che non fosse un Governo dittatoriale. Proprio in quest'Aula ebbi occasione di ricordare altra volta una vecchia esclamazione: « Quale meraviglia se, non potendosi costituire un Governo nella legge, è venuto un Governo fuori della legge? ». Questo ricordavo, e mi viene in mente oggi per insistere sul fatto che, appunto perchè un Governo dittatoriale non lo vogliamo, crediamo giusto, non solo lecito, di sottolineare qualsiasi avvenimento che possa significare l'insuccesso di un sistema. Questo ci fa confidare che quella legge che secondo noi non fu utile possa cadere col tempo; e sia restituita ai cittadini singoli la

responsabilità e il diritto che la legge e la natura stessa delle cose loro consentono.

CAPPA. Allora lei è per il collegio uninominale.

FAZIO. Io sono per la restituzione ai cittadini — collegio uninominale e non uninominale — del diritto di scegliere degli uomini e non degli enti precostituiti.

CAPPA. Lei è pronto al sacrificio!

FAZIO. E che cosa conta il sacrificio di un uomo, di fronte alle necessità, all'utile pubblico?

Voi mi direte: quella era la legge per le elezioni politiche, mentre oggi siamo davanti alle elezioni amministrative, che sono un'altra cosa. Sì, un'altra cosa; ma proprio in modo e forma assoluta? Intanto i Comuni sono parte integrante dello Stato e, se lo Stato vive e deve vivere interamente nell'atmosfera proporzionale, non mi pare neppure concepibile che i Comuni possano respirare un'aria diversa. Buono o cattivo che sia il risultato, bisogna esaminarne le conseguenze; nello Stato, e nel Parlamento non solo, ma anche nelle amministrazioni comunali, negli enti minori, in tutte le manifestazioni che siano l'esplicazione della pubblica sovranità, della pubblica attività, diciamo pure, della libertà. Appunto perchè nelle amministrazioni comunali il diaframma è più sottile e più facilmente rivela quelle che sono le conseguenze, i risultati, è precisamente lì che noi potremo vedere se ha funzionato bene il sistema, se funziona bene, se possiamo esserne definitivamente sicuri. Ed è proprio nelle amministrazioni comunali che il Governo ha rilevato la necessità di avere una maggioranza omogenea, la necessità di introdurre delle variazioni perchè con la legge considerata in sé, le risultanze non sarebbero sicure. Io do lode al Governo della sua lealtà, ma gli do atto contemporaneamente del suo riconoscimento negativo. I Comuni non possono funzionare; i Consigli comunali che non hanno una maggioranza omogenea e sicura si risolvono oggi e domani nel disordine certo. Quello che successe già nelle assemblee più ampie succede ora nelle assemblee minori. Di qui la necessità della modificazione.

Questa legge bisogna dunque cambiarla, cominciando dai gradi inferiori. Bisogna ridurla. Non dico che si debba abbandonare la propor-

zionale pura e sostituirla con la proporzionale impura, no; bisogna annacquarela un pochino. Per intanto la proporzionale annacquata la sperimenteremo nelle elezioni comunali, salvo ad introdurla poi anche nelle elezioni politiche. Bisogna essere pronti a ciò, perchè anche nelle assemblee politiche le cose non sono molto diverse da quelle temute dal Governo nelle amministrazioni comunali. Anche lì c'è il desiderio, il bisogno crescente di qualche cosa di più omogeneo, di più organico, di più sicuro che garantisca un Governo nella sua difficile azione, senza il pericolo od il sospetto di scivolare nella dittatura. Bisogna pigliare in esame questo aspetto del problema e tenerlo presente per ogni eventualità. Naturalmente io non intendo fare nessuna allusione men che corretta al Governo attuale: io dico che il pubblico deve designare gli uomini politici o amministrativi esprimendoli da se stesso.

Dittatura. Ma, in confidenza, la dittatura, o qualcosa di consimile, non ce l'abbiamo già? Ed è la dittatura dei partiti che stanno sopra al Governo e sono più forti del Governo. Rappresentano un bene od un male? Questo rimane l'interrogativo. Procediamo intanto con quanto è necessario che per il momento si faccia, con delle riforme contingenti quali quelle che stiamo discutendo.

Onorevoli colleghi, voi mi direte che i partiti sono anch'essi emanazione del popolo. Ma sono precostituiti prima della convocazione delle elezioni, e quindi, imposti. La libertà, ammettetelo o non ammettetelo, è *a priori* vincolata; se non soppressa per intero, certamente menomata.

Dicevo che il disegno di legge è quello che è; e non intendo procedere oltre sull'argomento, perchè un pochino fuori dal seminato, quantunque il collegamento tra l'un seminato e l'altro esista effettivamente. Accetto il progetto di legge della proporzionale annacquata, non perchè mi piaccia, ma perchè mi dispiace meno. Ciò significa che non ho fretta: le cose verranno, forse io non le vedrò, ma qui ci sono molti giovani, ai quali faccio gli auguri, ed essi le vedranno.

TONELLO. Anche noi vogliamo vederle.

FAZIO. Tanto meglio; ma io non combatto per una soluzione immediata e, come nelle battaglie che ho dianzi sostenute in altra sede,

in altra assemblea, e che pur non ebbero il successo da me desiderato, non me ne dispiacerò, nè serberò amarezza verso alcuno.

Vada dunque il progetto, salvo naturalmente qualche variante, in modo speciale la soppressione dell'articolo 1, che riguarda i piccoli Comuni. Tale articolo mi porta a constatare che anche nell'esercizio del diritto elettorale, è misconosciuto il vecchio principio, che la legge dovrebbe essere eguale per tutti. Parlerò brevissimamente su questo articolo.

Ma prima desidero riferirvi un piccolo aneddoto, intorno a quanto accadde nella Commissione, mentre si discuteva intorno ad disegno di legge. Mi dispiace che non sia presente l'amico onorevole Romita, perchè l'aneddoto si riferisce precisamente a lui.

Egli, in quella sede, dichiarava la sua opposizione al progetto specificando che, a suo avviso, esso è lesivo della libertà del cittadino e, rivolgendosi proprio a me, diceva: « Giolitti non l'avrebbe mai approvato, un progetto simile ». Può essere: però io non lo credo. Giolitti, nel 1923, ha accettato la legge Acerbo, appunto perchè era meno peggio della proporzionale, anche allora imperante, in quanto con essa il fascismo aveva tutto nelle sue mani, mentre invece la legge Acerbo — sosteneva Giolitti — assicurava almeno un terzo alle minoranze; proprio quel terzo che questo disegno di legge assicura ai Comuni. Meglio che nulla, questo terzo, perchè avere 180 deputati nettamente antifascisti al Parlamento, significava pure qualche cosa. Questa fu l'opinione di Giolitti; ed i 180 deputati antifascisti furono mandati al Parlamento nella XXVII legislatura. Questo basti per dire che Giolitti ragionava, e non ragionava male; anche se allora non ha previsto quello che fu poi il fatto successivo. Anche oggi, se egli fosse qui, l'uomo pratico, che non disdegna le contingenze necessarie, ma che anzi le affronta, voterebbe per il sì con le considerazioni e le riserve che avrebbe scolpito in modo sicuramente più efficace.

Il disegno di legge attuale lascia, dunque, un terzo alle minoranze amministrative; la qualcosa rappresenta una garanzia per tutti coloro che non vogliono seguire la lista principale. Anzi, il medesimo offre qualcosa di più della legge Acerbo, in quanto che, oltre al terzo, in

1948-51 - DLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1951

alcuni casi offre anche le briciole della stessa maggioranza alle minoranze.

Infatti, attraverso il sistema dell'apparentamento, la minoranza ha facoltà di collegarsi con la maggioranza e di prendere insieme a questa i due terzi dei seggi, per cui una fettina di tale aliquota rimarrebbe anche a lei. In questo caso, però, il terzo riservato rimarrà integro ed intatto alla minoranza fuori collegamento. Io sono un ingenuo, e nella mia ingenuità pensavo che, stando così le cose, l'opposizione più irriducibile contro il Governo avrebbe potuto esserne soddisfatta e lieta, perchè appunto il rimanente terzo (che non è trascurabile cosa), dovrebbe rappresentare per essa un bellissimo premio di consolazione. Forse che è stato, nelle intenzioni, involontario? Ed allora è logico che quella parte dell'Assemblea (*indica la sinistra*) tenga il compiacimento chiuso nel proprio intimo.

Ho detto, per concludere, che voterò il disegno di legge; e lo voterò per le ragioni che ho esposto, anche se non condivise dalla maggioranza del Senato, a titolo, sia pure, di pura affermazione.

Una parola, secondo promessa, sull'articolo primo, che nega la facoltà dell'apparentamento delle liste nei piccoli Comuni. Perchè questa differenza? Mi direte: la proporzionale non funziona nei piccoli Comuni. Perchè non funziona? Vediamo un po': quale è lo scopo di questo apparentamento? Lo scopo è questo: vi sono due tendenze più o meno affini, le quali vogliono entrambe impedire il trionfo di una terza forza; e si uniscono insieme o per conquistare il Governo, o per impedire che lo pigli quell'altra tendenza, difforme dai loro desideri. E, tutto ciò, perchè non può verificarsi anche nei piccoli Comuni? Io conosco i piccoli Comuni, specialmente i Comuni della montagna (ignoti al Governo ed a molti di qua dentro, dove la vita è dura, e dai quali la gente se ne va, anche in seguito alle migliorate condizioni sociali della pianura, ed il Governo non lo sa o finge di non saperlo). Ebbene, anche lassù vi sono le cennate tendenze. Due tendenze principali quasi dappertutto: il parroco che ne rappresenta una, e quello che rappresenta il comunismo o il socialismo avanzato, ed altre intermedie. Ed è qui che non bisogna fare l'apparentamento, è qui che il progetto lo

nega. Eppure, anche nei piccoli paesi, ci sono uomini che sono stati vecchi amministratori ed hanno la loro buona pratica. Quelli lì no. Niente apparentamento per essi. Perchè? Temo di capirlo il perchè, di indovinarlo. Il perchè può essere questo. In quei piccoli centri (si pensa), quella terza corrente tra le due maggiori può essere facilmente assorbita, diventare sangue del sangue nostro... Ma da quale corrente sarà assorbita prima di tutto? Eppoi, perchè volere imporre a quella buona gente che sta nel mezzo, che vuol bene al proprio ideale e potrebbe rendere dei servizi, di farsi assorbire contro la sua volontà? Anche nei piccoli centri, dopo tutto, è sentita la dignità dell'indipendenza; e, se vi piace di più, dovunque un pochino di onesto orgoglio bisogna ammetterlo.

Assorbiti, perchè assorbiti? Amici sì. Parenti anche; sposati no. Ecco perchè non capisco e non approvo la proposta specifica di esclusione.

Stando così le cose, non posso ammettere l'articolo 1; e presenterò un emendamento nel senso che sia soppresso; non sarà accettato, non sarà approvato; ma non è male che rimanga agli atti del Senato; e la responsabilità sarà di chi sarà. Presenterò un emendamento in questo senso e vi chiedo venia se, pur limitandomi nella sostanza ad una dichiarazione di voto, ho fatto perdere del tempo prezioso al Parlamento. (*Applausi dal centro; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevoli colleghi, non seguirò l'onorevole Fazio che nel suo intervento, preso dall'entusiasmo per questo disegno di legge che mette fine alla proporzionale, è giunto fino al punto di esaltare la legge Acerbo del 1923, che fu e rimane una delle più grandi soperchierie commesse dal fascismo, anche se l'onorevole Giolitti commise l'errore di essere favorevole. Non vorrei che questo entusiasmo dell'onorevole Fazio per la soperchieria del fascismo del 1923...

FAZIO. Tutt'altro che entusiasmo! Io ho detto: meglio questa che nulla!

MINIO. ...avesse troppo riferimento al carattere di soperchieria che noi scorgiamo anche nella legge che è attualmente in discussione davanti alla nostra Assemblea.

L'onorevole Bergmann ha dedicato ieri la seconda parte del suo discorso ad un problema che non è in discussione, ma che pur tuttavia è strettamente collegato a quello delle elezioni che devono dare al nostro Paese le nuove amministrazioni comunali. Ed io debbo dichiarare qui, che per quanto in dissenso con l'onorevole Bergmann in quella parte del discorso che si riferisce a questo disegno di legge, non posso che condividere in pieno le vive preoccupazioni espresse dal nostro collega di parte repubblicana sul fatto che a tutt'oggi la vita delle nostre amministrazioni comunali si svolge ancora nei gravi limiti imposti dalla mancata realizzazione dei principi garantiti dalla nostra Costituzione, ossia dal fatto che le autonomie comunali, che dovevano essere la base della vita dei nostri Comuni e, direi di più, dovrebbero essere la base della vita democratica del nostro Paese, sono tutt'ora sulla carta, con grave danno delle nostre amministrazioni comunali e con grave pregiudizio dello sviluppo di una vera e sana democrazia nel Paese.

Però credo che il rimprovero maggiore che si deve fare al nostro Governo non è tanto quello cui si riferiva l'onorevole Bergmann, quanto l'altro, che la vita dei nostri Comuni oggi è particolarmente travagliata, non solo per il mancato sviluppo delle autonomie, ma per tutta una serie di arbitrii che si intensificano e si aggravano sempre più. Non passa giorno che non si debba leggere sulla stampa la notizia di sindaci sospesi o estromessi dalla carica alla quale erano stati eletti dalla libera volontà popolare. Si tratta sempre di provvedimenti determinati unicamente dal fatto che questi sindaci appartengono ad una corrente politica determinata, ossia all'opposizione. Si è detto che non c'è carica, oggi, più pericolosa di quella del Sindaco. Infatti i sindaci sono sottoposti non solo a quei vincoli burocratici cui si riferiva il collega Bergmann, ma ad arbitrii di ogni genere, commessi da individui che non hanno altro privilegio che quello di portare una divisa, una montura, a cui, specie nei piccoli paesi, tutto è permesso. Oggi siamo giunti persino al punto che si può sospendere un sindaco per vendetta personale, come può essere quella di un Ministro che ha creduto di non essere stato ricevuto nei termini a lui dovuti.

Nel momento in cui ci accingiamo a dare al Paese una nuova legge elettorale che deve consentire lo svolgimento delle elezioni che daranno al nostro Paese le nuove amministrazioni comunali, io sento il dovere di esprimere, da questo banco, una parola di solidarietà a tutti i sindaci che sono stati ingiustamente colpiti da provvedimenti determinati unicamente da partigianeria e faziosità politica.

Ed entro nel merito di questa legge, nei suoi elementi essenziali: essa ha lo scopo, dichiarato del resto apertamente sia dal Ministro sia dalla Commissione, di eliminare il sistema proporzionale che era stato applicato nel 1946 nei Comuni aventi popolazione superiore ai 30 mila abitanti, e di introdurre in questi Comuni il sistema maggioritario con alcune modifiche. Si è detto che il motivo che aveva indotto il Governo e la maggioranza parlamentare a presentare questa legge doveva essere ricercato nel fatto che la proporzionale avrebbe fatto cattiva prova, che essa avrebbe reso se non impossibile, difficile la vita delle amministrazioni comunali e, se non sono in errore, mi pare che anche dalla voce degli oratori intervenuti a sostegno di questa legge è apparso che la preoccupazione fondamentale sarebbe quella di dare ai nostri Comuni delle amministrazioni solide, stabili, che garantiscano la continuità, la stabilità della vita amministrativa. Questo mi pare sia in fondo l'argomento principale compreso anche in questo il richiamo al famoso progetto di legge presentato nel 1920 alla Camera dei deputati da un gruppo di deputati socialisti.

Ora, che questa sia l'argomentazione portata a sostegno di questa legge è fuori dubbio. Lo abbiamo letto e lo abbiamo sentito ripetere. Ma ci domandiamo: è proprio questa la ragione che ha indotto la maggioranza a sostenere questo disegno di legge, a chiedere la fine del sistema proporzionale nelle elezioni amministrative? O si tratta invece di ben altro?

Innanzitutto io avrei voluto, per esempio, che a sostegno di questa legge e dell'affermazione che la proporzionale ha reso difficile o addirittura impossibile la vita delle amministrazioni dei grandi Comuni, si fossero portati degli argomenti, citati dei fatti. Vi sono migliaia di Comuni medi e grandi le cui amministrazioni comunali sono state elette col sistema propor-

zionale. Non sarebbe stato male che a sostegno della tesi sostenuta ci fosse stato detto in che modo avrebbe funzionato questa proporzionale e quali sono i casi in cui essa si sarebbe rivelata come incapace di dare ai Comuni delle amministrazioni sane, e provviste di un certo grado di stabilità. Noi abbiamo dinanzi l'esempio della grande maggioranza dei grandi Comuni italiani da Roma a Genova, a Venezia, a Torino, Milano, Bologna e se ne potrebbero citare altre decine e decine. In nessuno di questi Comuni abbiamo visto manifestarsi questi gravi inconvenienti che vengono lamentati dalla maggioranza. In nessuno di questi abbiamo visto resa impossibile la vita dei Comuni; al contrario in questi cinque anni, malgrado le enormi difficoltà conseguenza del fascismo, del dopoguerra, delle distruzioni immani, della rottura della tradizione di una libera amministrazione che ha impedito la formazione di quadri di amministratori, l'opera svolta e le realizzazioni ottenute dalle amministrazioni comunali non giustificano affatto le accuse che vengono oggi mosse a loro ed al sistema elettorale. Non si può dire che queste amministrazioni siano state incapaci di amministrare.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi su alcune cifre. Nella relazione presentata dall'onorevole Scelba si dice che dovrebbero essere rinnovati i Consigli comunali in 6500 Comuni circa su 7764, il che vuol dire che, nel corso di questo quadriennio, o meglio di questo quinquennio, si sono dovute rifare le elezioni in circa 1264 Comuni. A parte i Consigli comunali disciolti per motivi più o meno polizieschi, si tratta di Consigli comunali che sono entrati in crisi, e sarebbe interessante sapere se la maggior parte di essi è stata costituita con il sistema maggioritario o meno. Io rintengo che la maggior parte di questi Comuni è costituita da quelli in cui vigeva il sistema maggioritario. Secondo noi questo disegno di legge e le proposte che contiene non nascono da una critica vera alla proporzionale che non spiega il cambiamento di posizioni della maggioranza, particolarmente della democrazia cristiana nei riguardi del sistema proporzionale. La verità invece è una altra ed è stata detta anche pubblicamente. Io ricordo che nei giorni in cui il progetto di legge andava in discussione alla Camera dei deputati si sentiva parlare apertamente e si leggeva sui

giornali che questa nuova legge avrebbe consentito di strappare ai socialcomunisti un certo numero di Comuni e ci si domandava quanti posti in più sarebbero spettati a questo o a quel partito con quel sistema. Ciò è sufficiente per comprendere che in realtà si vuol fare una legge elettorale che consenta all'attuale schieramento politico di maggioranza di strappare il maggior numero di Comuni e di estromettere dai Consigli comunali il maggior numero possibile di rappresentanti dei partiti di opposizione. Questo è il motivo vero, cioè la ricerca di una legge elettorale confacente alle esigenze dello schieramento politico di maggioranza e particolarmente confacente alla democrazia cristiana, alle sue esigenze politiche immediate e al giuoco delle sue alleanze.

Del resto tutti sanno che questo disegno di legge è nato da una serie di trattative tra i partiti della maggioranza governativa, e la stampa ha parlato lungamente di ciò. Non per rispondere ad una obiezione che è stata fatta durante la discussione in sede di Commissione, ma per precisare, devo dire che noi non condanniamo e nulla abbiamo da obiettare alle trattative tra i partiti politici: i partiti politici esistono e quindi ciò sarebbe assurdo. Non sono le trattative che noi condanniamo, quanto l'oggetto delle trattative stesse, il mercato che si è fatto nel corso di queste trattative, ossia la ricerca di una legge elettorale confacente non già agli interessi del Paese, tale da rendere l'esatta volontà politica del Paese, ma una legge elettorale confacente unicamente allo schieramento politico di maggioranza. Purtroppo è una vecchia tradizione del nostro Paese, dove ogni maggioranza ha sempre cercato la legge elettorale più adatta per consolidare la sua posizione di maggioranza, attraverso i provvedimenti di carattere camorristico tipo quelli Acerbo del 1923, ricordati dal collega Fazio.

Tuttavia è da rilevarsi uno dei fenomeni più strani, non incomprensibile tuttavia, della vita politica attuale, in ordine ad un partito come quello della democrazia cristiana che, in un tempo relativamente breve, ha subito una rapida trasformazione delle sue posizioni, con una involuzione continua su una serie di questioni fondamentali, e che soprattutto erano ritenute fondamentali dal partito della democra-

zia cristiana. Questo partito si è presentato nel corso della liberazione, e dopo la liberazione, come uno dei partiti avanzati nello schieramento democratico, ed è divenuto, rapidamente, il centro di raccolta delle forze più conservatrici e più reazionarie del Paese, a tal punto che questo partito, che pure ha espresso e tuttora esprime una corrente del movimento operaio italiano, è perfino giunto a contestare e a negare ciò che è stato sempre considerato, e storicamente lo è, una delle più grandi conquiste operaie, il diritto di sciopero.

Lo stesso è accaduto, ad esempio, per la questione delle autonomie. Tutti sanno come la democrazia cristiana si sia sempre presentata come il partito più spinto nella questione delle autonomie, fatto che non mancò addirittura, durante le discussioni dell'Assemblea costituente, di suscitare le più vive preoccupazioni da parte nostra, perchè si temeva che quel partito volesse addirittura ridurre l'Italia a brandelli. Ed è avvenuto che nel giro di poco tempo queste tendenze autonomistiche avanzate sono state abbandonate completamente, tanto che il nostro Paese offre oggi l'aspetto dell'organizzazione più centralizzata, in cui la vita locale è minacciata, le autonomie regionali e comunali soffocate.

Lo stesso deve essere detto per quanto riguarda il sistema elettorale proporzionale. Il partito della democrazia cristiana anche nella sua tradizione appariva decisamente legato al sistema proporzionale, poichè anche il vecchio Partito popolare ne aveva fatto una delle sue bandiere, una posizione di principio. Oggi, invece, si rimproverano alla proporzionale tutti i mali: essa rende impossibile il Governo, le amministrazioni comunali e una vita stabile amministrativa. Si dimentica che su questa questione si sono fatte in Italia, anche davanti al Parlamento, delle grandi discussioni nelle quali la democrazia cristiana ha avuto sempre una posizione diversa. Nella relazione presentata alla nostra Assemblea viene citato ripetutamente il disegno di legge presentato nel 1920 dagli onorevoli Matteotti, Casalini ed altri, e ci si dice che in fondo non si fa che ricollegarsi a tale disegno di legge. Non ci si dice però che il Partito popolare fu uno dei più tenaci oppositori del disegno di legge stesso. Ricordo che nella seduta in cui il disegno di legge fu presentato al-

la Camera furono proprio i popolari, nella persona dell'onorevole Micheli, ad opporsi al principio di limitare in questo modo la proporzionale che ormai era stata adottata per le elezioni politiche. Quando il disegno di legge fu discusso, nell'autunno del 1920, io non ho bisogno di ricordare che vi sono ancora qui dei colleghi che a quell'epoca condussero una decisa opposizione contro di esso. Basterà ricordare, per esempio, l'onorevole Cappa qui presente e quanto egli ha detto contro gli argomenti che oggi vengono portati a sostegno del presente disegno di legge.

CAPPA. Era un'altra cosa.

PASTORE. Non era a vostro favore, non eravate voi al Governo. Questo è il punto.

CAPPA. A quell'epoca esisteva il collegio unico nazionale.

MINIO. Io mi permetto di ricordare alcuni suoi argomenti per vedere se essi hanno perso oggi tutto il loro valore. L'onorevole Cappa sosteneva ad esempio che era giusto dare ai Comuni quelle rappresentanze proporzionali che si erano date anche al Paese in riferimento alle elezioni politiche. Si dice oggi che deve considerarsi come immorale il fatto che degli schieramenti politici che si sono apertamente combattuti nel corso della campagna elettorale, dopo la campagna stessa si debbano accordare per la formazione di una giunta comunale e per attuare un programma di costruzioni e realizzazioni. Ricordo però che fu proprio l'onorevole Cappa a rispondere agli avversari della proporzionale che non c'era nulla di immorale e da condannarsi, da un punto di vista politico, nel fatto che i partiti si combattessero apertamente davanti al corpo elettorale e poi nelle aule comunali trovassero il terreno di intesa per realizzare un determinato programma.

Oggi si dice che sarebbe ingannare gli elettori combattersi durante le elezioni e poi associarsi per amministrare il Comune. Se ciò è valido per le amministrazioni comunali, dovrebbe esserlo anche per il Governo e quindi il sistema proporzionale sarebbe da condannarsi non soltanto in riferimento alle elezioni amministrative, ma in generale. Dobbiamo dunque aspettarci fin d'ora che il prossimo progetto di legge elettorale, che la democrazia cristiana in coerenza presenterà per le elezioni politiche, metterà fine al sistema proporzionale? Essendo

validi gli argomenti per il Parlamento, perchè è giusto che in Parlamento siano rappresentati in maniera proporzionale le correnti politiche del Paese, è pure giusto, secondo noi, che altrettanto avvenga almeno per i grandi Comuni, perchè nessuno è venuto qui a chiedere che la proporzionale sia estesa nei Comuni dove fino a ieri non è stata applicata. Diciamo la verità, onorevoli colleghi: oggi si invocano argomenti che sono nettamente contrari a quelli di ieri, si sostengono principi completamente opposti ai principi che si sostenevano ieri, perchè si vuole raggiungere uno scopo politico ben dichiarato ed è quello della democrazia cristiana, che vuole impedire ai partiti e ai rappresentanti della classe lavoratrice di avere dei rappresentanti nelle amministrazioni comunali, e nello stesso tempo forgiare uno strumento di manovra tale che consenta alla democrazia cristiana un giuoco di alleanze tale da sfruttare a suo vantaggio la situazione politica quale è in questo determinato momento.

Si dice che sarebbero immorali i blocchi; noi non abbiamo mai visto nulla di immorale nei blocchi dei partiti che si presentano con un determinato programma comune di fronte al corpo elettorale. Mi pare di vedere invece una maggiore immoralità in questo apparentamento che consente una manovra dietro le spalle dell'elettorato, essendo certo che la grande maggioranza degli elettori finirà per trovarsi a non sapere con chi è imparentata la lista per cui egli vota. Sta di fatto che la democrazia cristiana tende con questa legge elettorale, e particolarmente col sistema del così detto apparentamento, ad ottenere una libertà di manovra più larga possibile, consona alla natura del partito che si è maggiormente rivelato in questi tempi come la fiera di Dante: « molti son gli animali cui si ammoglia »; e tralascio il resto della citazione perchè non voglio augurare a nessuno, nemmeno alla democrazia cristiana, di morire con doglia.

Negli aspetti particolari della legge dirò che il progetto che è dinanzi a noi è, del resto, ancora più grave del progetto del 1920, cui ci si richiama nella relazione della maggioranza. Esso tende a dare un premio di maggioranza a chi non l'ha, perchè potrebbe anche ammettersi che il sistema elettorale consenta un pre-

mio di maggioranza, come si è fatto per i Comuni minori, alla lista vincitrice; ma con questa legge sarà possibile ottenere la maggioranza del Consiglio anche ad un partito che abbia ottenuto la minoranza dei voti, ed anche un piccolissimo numero di voti.

Ricordo che nel disegno di legge approvato dalla Camera nel 1920, quel disegno di legge a cui si fa continuamente riferimento, si poneva però un limite, e si stabiliva che la lista vittoriosa dovesse avere per lo meno, come minimo, i due quinti dei voti per ottenere i tre quinti dei consiglieri, e si stabiliva che se questo non si fosse verificato, la ripartizione dei seggi sarebbe stata eseguita in maniera proporzionale.

Ora, in questa legge non è contemplato nemmeno questo limite, per cui sarà di fatto possibile ad una lista che ha ottenuto un numero minimo di voti di ottenere non soltanto la maggioranza, ma il premio di maggioranza, pur trovandosi nella posizione di minoranza.

Non entro in altri particolari della legge, sui quali ritorneremo nel corso della discussione, perchè presenteremo quegli emendamenti che riterremo opportuno, non fosse altro per attenuare gli aspetti più gravi della legge. Ad esempio, non si comprende perchè si vuole diminuire il numero degli assessori, disposizione della quale non si capisce nè la ragione tecnica, nè, dirò di più, la ragione politica. Non si vede perchè deve essere accresciuto il numero delle firme richieste per la presentazione di una determinata lista che potrebbe provocare in alcuni casi, specie nei piccoli Comuni, l'impossibilità pratica di presentare una lista da parte dei cittadini. Non si comprende nemmeno bene perchè, ad esempio, si voglia rendere obbligatorio che una lista debba comprendere, per lo meno, i due terzi dei consiglieri da eleggere, perchè potrebbero benissimo esservi in qualche Comune dei gruppi politici tali da poter rappresentare un certo numero di candidati, ma non sufficiente a raggiungere quei quattro quinti, e questa non è una buona ragione per escluderli dalla competizione elettorale.

Sono questi dei particolari sui quali penso si possa ritornare nel corso della discussione. Ci auguriamo che il pretesto di evitare di dover rinviare la legge all'altro ramo del Parlamento non costituisca un ostacolo insuperabile ad ap-

portare la più piccola modificazione al disegno di legge che stiamo discutendo. Mi pare che, in fondo, una cosa esatta sia stata detta ieri dall'onorevole Bergmann. Egli diceva: non si può mai, discutendo una legge elettorale, astrarre dalla situazione politica nella quale ci si trova, cioè a dire, dal momento politico nel quale la legge viene presentata e viene in discussione. E credo che ciò sia vero perchè, in fondo, in questa affermazione dell'onorevole Bergmann c'è la spiegazione dei motivi che hanno determinato la presentazione di questa legge. Cosa diceva ieri l'onorevole Bergmann? Diceva: il sistema proporzionale poteva andare quando dopo la battaglia elettorale, anche aspra, era possibile il colloquio, la discussione tra i partiti, perchè da questi accordi poteva nascere un'amministrazione comunale. Ma aggiungeva che questo non è più possibile oggi, perchè il Paese sarebbe diviso in parti ormai irrimediabili. Credo che in questo ci sia un elemento di verità; non nel fatto che il Paese debba essere sempre diviso, ma nel fatto che questa legge elettorale è uno dei tanti strumenti dei quali la democrazia cristiana intende servirsi per aggravare ancora di più la tensione politica del nostro Paese, per scavare sempre più un solco profondo nella vita del Paese. In questo senso condivido le idee espresse dall'onorevole Bergmann. La democrazia cristiana vuole rendere impossibile, anche nelle amministrazioni comunali, la presa di contatto tra le parti avverse.

So che si fanno già i conti di quanti Comuni, con questa legge, si riuscirà a strappare all'opposizione. Dicevo all'inizio del mio intervento, che questo è lo scopo reale di questa legge. Si dice che se già nel 1946 si fosse applicata questa legge, alcuni Comuni che oggi sono amministrati dai partiti di opposizione, non lo sarebbero stati. Non vogliamo qui far previsioni sulle future elezioni amministrative: il popolo italiano si trova, dopo una esperienza di ormai cinque anni di libera amministrazione, ad avere la possibilità di giudicare quali sono i bravi amministratori che hanno saputo amministrare con onestà e con impegno. Certo, dopo la competizione elettorale conteremo i Comuni; conteremo però, anche i voti, e questo avrà importanza per

giudicare dell'orientamento politico del nostro Paese.

Siamo contrari a questo disegno di legge perchè siamo sicuri che contribuirà ad aggravare i contrasti, a rendere più difficili i contatti tra le parti e la vita delle amministrazioni comunali, perchè contribuirà a falsare il responso elettorale. Una legge elettorale tanto più è buona, quanto più dà il quadro esatto dei rapporti reali delle forze politiche esistenti nel Paese. Quando la legge elettorale serve di strumento fazioso per una parte non può essere che condannata. Una legge elettorale, per essere buona, deve servire non un partito, ma l'intero Paese; siccome questa legge serve un partito, ma non il Paese, noi voteremo contro. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappa. Ne ha facoltà.

CAPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo è arrivato alla nostra Assemblea dopo una lunga discussione alla Camera dei deputati ed essendo prima passato al vaglio di circa un anno e mezzo di trattazione e polemiche giornalistiche in cui fu largamente sviluppato il tema dei metodi elettorali per le amministrazioni locali.

Che la vecchia legge elettorale non fosse più adatta al tempo e alla situazione creatasi negli ultimi anni è dimostrato dal fatto che tutti ne invocavano una nuova e che nessuno ha seriamente protestato se in attesa di essa era rimandata la convocazione dei comizi. (*Proteste dalla sinistra*). Dirò più esattamente che anche quanti domandavano la convocazione dei comizi amministrativi ritenevano necessaria la approvazione di una nuova legge elettorale.

Dopo tanto discorrere e discutere, io mi spiego che la nostra Assemblea porti un minore interesse al riesame del disegno di legge, che ci perviene elaboratissimo dall'altro ramo del Parlamento. Vale, tuttavia, la pena di fissare alcuni dati ed aspetti del provvedimento, anche in risposta alle critiche avanzate in questa Aula. Ricorderò che la legge interessa una quantità di Comuni. Con il decreto del gennaio 1946, ai Comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti, che non fossero capoluoghi di provincia, fu attribuito il sistema nettamente maggioritario, riservando i quattro quinti dei seggi alla lista di maggioranza ed un solo

1948-51 - DLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1951

quinto alla minoranza; quindi, in base alla legislazione allora stabilita (e ancora al momento vigente) un tale sistema maggioritario andrebbe applicato a 7.627 Comuni sui 7.790 che sussistevano al 1° novembre dello scorso anno. La « proporzionale » rimase allora riservata ai Comuni superiori ai 100 mila abitanti, nonchè a quelli, minori, che fossero capoluoghi di provincia e cioè a 163. A questa determinazione si era addivenuti coll'accordo preventivo di tutti i vari partiti, non esclusi quelli di estrema sinistra, poichè il decreto luogotenenziale del 7 gennaio 1946, fu redatto ed approvato coll'adesione di tutti i ministri dell'esarchia governativa. Allora nessuno si scandalizzò per lo stabilimento — e così largo — del sistema maggioritario più rigido, cioè quello dei quattro quinti alla maggioranza ed un quinto alla minoranza!

Oggi noi ci troviamo di fronte al rinnovamento di tutte le vecchie amministrazioni e si spiega anche l'interesse con cui l'opinione pubblica attende che il Parlamento approvi questa legge affinchè il ministro Scelba possa mantenere la promessa fatta nel modo più assoluto di cominciare le elezioni nella primavera prossima. Osserverò che in 169 Comuni appartenenti alle provincie di Gorizia, Trento e Bolzano, non si sono fatte mai elezioni dalla fine della guerra! In 573 Comuni si sono fatte le elezioni negli ultimi tre anni ed in queste ultime località, il mandato quadriennale non essendo esaurito, non dovranno per ora ripetersi. La consultazione avverrà pertanto in 7.217 Comuni.

È stato obbietato, dal senatore Minio, non essere vero che la proporzionale non abbia funzionato bene: i suoi difetti sarebbero stati ingigantiti a scopo polemico e per preparare una legge elettorale che assicuri alla Democrazia cristiana o alla maggioranza governativa in genere una condizione di privilegio. In verità, mi sembra audace affermare che l'applicazione della proporzionale nelle amministrazioni locali, abbia funzionato bene. Osservo del resto, che potevasi spiegare l'applicazione del sistema della proporzionale per i grandi Comuni nell'immediato dopo guerra, all'inizio del 1946, allorchè i partiti dell'esarchia si trovarono d'accordo anche su questo principio. Da oltre 20 anni non si facevano elezioni, nè

amministrative, nè politiche libere, e l'opinione pubblica doveva trovare un orientamento. Eravamo, inoltre, dinanzi ad una situazione politica nuovissima dopo la compressione totalitaria e violenta del fascismo ed i turbamenti della guerra, anche civile, e del dopo guerra. Era allora appena cessato — e non del tutto — il sistema dei Comitati di liberazione e al centro funzionava un Governo di di coalizione. Opportuno perciò, che, almeno nei grandi centri, i partiti potessero controllare le proprie forze in modo che anche l'indirizzo della vita politica nazionale ricavasse, dal risultato della prova elettorale, un avviamento chiarificatore. Questo è stato conseguito sotto l'aspetto atteso; ma che i risultati nella pratica amministrativa siano stati soddisfacenti, è lecito dubitarne. Non citerò il caso di Comuni come Viareggio, Pescara, Castellammare, dove si sono dovute rifare le elezioni. Accennerò alla situazione di Milano, dove si era creata una amministrazione con l'accordo tra socialisti e comunisti e dove essa si è ricostituita poi con i socialcomunisti all'opposizione.

Tutti i partiti hanno interesse a che le amministrazioni locali funzionino bene e rispondano veramente alle speranze e alle aspettative della democrazia repubblicana instaurata nel Paese. Non è quindi, onorevoli colleghi, un interesse di parte che ha mosso il Governo e la maggioranza che lo sostiene a proporre questo sistema. Se davvero si fosse nutrito il proposito calcolato di escludere la rappresentanza di forze popolari di minoranza dalle amministrazioni locali della pubblica cosa, evidentemente non sarebbe stato portato a 10 mila il limite massimo degli abitanti dei Comuni dove le elezioni si svolgeranno col sistema maggioritario assoluto. Finora il sistema maggioritario dei quattro quinti era invece applicato anche nei Comuni con popolazione dai 10 mila ai 30 mila abitanti. Il Ministro dell'interno, nel suo progetto originario ha esteso ad oltre 500 Comuni il sistema misto che riduce il premio di maggioranza ai due terzi dei seggi.

A che cosa mirava il progetto presentato dall'onorevole Scelba il 12 dicembre 1949? La relazione stessa lo dice: mirava ad assicurare la formazione di una maggioranza omogenea nei Consigli comunali e a consentire la rap-

presentanza di tutte le minoranze nei Comuni superiori ai 10 mila abitanti. Istituiva, pertanto, un premio di maggioranza di due terzi dei seggi da attribuirsi alla lista che avesse ottenuto la prevalenza, anche solo relativa, dei voti, cioè alla lista prima in graduatoria; stabiliva, inoltre, la suddivisione proporzionale del restante terzo dei seggi tra le altre rimaste in minoranza. In realtà, in tal modo, la lista più forte restava veramente privilegiata anche con una minima superiorità, ed a tutte quelle soccombenti sarebbe rimasto da suddividersi proporzionalmente appena un terzo dei seggi. Ma l'onorevole Scelba introduceva, io credo, questa proporzione di due terzi e un terzo, anziché di quattro quinti e un quinto — secondo la consuetudine di tutte le leggi precedenti il 1946 — in quanto voleva assicurare coll'applicazione della distribuzione proporzionale dei seggi di minoranza, una voce in capitolo a tutti i partiti concorrenti, che rimanessero esclusi dalla maggioranza.

Questa la proposta dell'onorevole Scelba, che provocò animate discussioni ed incontrò notevoli opposizioni, soprattutto fra i partiti minori, i quali ritenevano di rimanere sacrificati a vantaggio della lista più forte. Ammetto che forse questi timori erano in parte giustificati. Qualora in fatti il dialogo rimanesse tra la Democrazia cristiana e i comunisti per la conquista dell'amministrazione sulla base di un premio di due terzi alla lista prima in graduatoria, potrebbe pensarsi (o temersi) si avverasse il concentramento in favore della Democrazia cristiana di quei cittadini, i quali, senza partecipare alla corrente democristiana, non vogliono assolutamente il Comune in mano dei socialcomunisti e riverserebbero i loro voti sulla scheda crociata, come avvenne il 18 aprile 1948, apparendo essa la più forte dello sbarramento anticomunista.

L'opposizione pretende rimproverare al Governo, alla Democrazia cristiana ed anche ai partiti minori di aver preso in buona considerazione i dubbi insorti e di aver cercato un leale onorevole accomodamento che tenesse conto delle preoccupazioni dei partiti minori. Io non trovo davvero che questa sia stata una cosa scorretta sotto alcun aspetto. Trovo anzi che è stata un'azione buona e democratica e che la Democrazia cristiana ha dato dimo-

strazione ancora una volta di larga comprensione, trovando, in accordo con i partiti minori, una formula la quale assicurasse a questi ultimi, una sicura e più larga rappresentanza. È ancora una volta stata smentita coi fatti, l'accusa tante volte rivolta alla Democrazia cristiana di voler diventare quasi un regime totalitario, quale attuerebbero i socialcomunisti se conquistassero il potere. Anziché sfruttare o liquidare i partiti minori, noi invece li apprezziamo per il concorso che essi hanno dato finora all'opera di risorgimento della Patria. Si tratta, insomma, di una conciliazione felicemente trovata tra il sistema maggioritario e quello proporzionale e fra i vari partiti che sostengono il Governo.

Il premio di maggioranza non è più assicurato solo alla lista più forte, come era nell'originario progetto Scelba, ma, secondo le proposte della Commissione della Camera dei deputati, va suddiviso proporzionalmente a tutto il sistema di liste coordinate (o apparentate) dei vari partiti che su determinate questioni fondamentali si sono trovati d'accordo: e cioè, sulla difesa della libertà, della Costituzione, della democrazia sociale.

Il premio di maggioranza limitato a due terzi — io però ritengo che questa limitazione non sia stata misura felice, come cercherò dimostrare — e l'assicurazione alle liste o ai blocchi di liste successivi di un terzo pure da suddividersi proporzionalmente, appaiono costituire veramente una soluzione di grande equità. Non è giustificabile l'opposizione manifestatasi così accanitamente sulla stampa socialcomunista e sui banchi dell'estrema nell'altro ramo del Parlamento. Non mancheranno, del resto, dei Comuni, specie in qualche regione, dove questo sistema favorirà i socialcomunisti, se di un favore il sistema adottato è capace. Per i Comuni fino a 10 mila abitanti conserveremo il sistema maggioritario: quattro quinti alla lista di maggioranza e un quinto alle minoranze per il controllo della amministrazione e del pubblico danaro. In questi Comuni si conserverà però il diritto di *panachage*, per cui l'elettore può, volando una lista, cancellare dei nomi da essa e sostituirli con nomi di altra lista. Tale facoltà potrà conseguire il risultato di portare gli uomini migliori delle varie liste ai Consigli comunali. Il manteni-

mento del sistema della legge del 1946, ai Comuni minori, appare pertanto del tutto opportuno. Chè, del resto, non si vede come potrebbe, in pratica, tecnicamente funzionare la « proporzionale » nel giuoco di piccole cifre elettorali.

Ritornando al metodo del collegamento o apparentamento, contemplato nel disegno di legge in esame, è ben lecito affermare che il sistema adottato non è un trucco per costituire delle maggioranze arbitrarie, ma determina un modo atto ad assicurare democraticamente una amministrazione stabile ai Comuni. Siccome il presupposto alla validità dei collegamenti è che essi siano accettati reciprocamente da tutte le parti, perchè una lista non può collegarsi arbitrariamente con un'altra, i vari partiti interessati dovranno ben stabilire in partenza un accordo su punti sostanziali, impegnandosi così di fronte al corpo elettorale, ad una collaborazione nella amministrazione civica. Alcuni partiti — fra quelli che collegheranno le proprie liste — hanno già collaborato o collaborano al Governo: e francamente sarebbe ben strano che trovassero grandi difficoltà a partecipare alle Giunte municipali, dopo aver accettato una collaborazione al Governo su problemi di ben maggiore peso e responsabilità politica.

La Democrazia cristiana (esprimo un concetto personale, ma credo che sia condiviso da molti colleghi) ha dato riprova anche nella circostanza, di avere un concetto alto della responsabilità che la bontà del suo programma, l'abilità del suo capo, il volere del popolo, l'aiuto della Provvidenza, le hanno assegnato, in un periodo storico, contrassegnato da una delle più gravi e tragiche situazioni che mai la Patria abbia attraversato. A noi, democratici e cristiani, è stato possibile chiamare a raccolta gli uomini di buona volontà, tutti quei cittadini i quali, superato il preconconcetto anticlericale che avvelenò la vita nazionale all'epoca dei loro padri e dei loro nonni, si sono incontrati sul terreno dell'ordinata democrazia, del progresso sociale, del risanamento delle ferite della guerra e del fascismo, uniti lealmente nella volontà di ridare una Patria al popolo italiano e per tale opera disposti a marciare fianco a fianco anche se — oggi diventati anziani — siano partiti in gioventù da punti di vista e ideologie differenti!

Il collegamento ha un precedente, del resto — oltre che in altri Stati europei — nelle elezioni alla nostra alta Assemblea. Non è pertanto al tutto una novità anche nel nostro Paese. L'abbiamo concordemente introdotto nelle nostre decisioni di « costituenti » in elezioni di certo non minore importanza di quelle amministrative.

RIZZO DOMENICO. È un'altra cosa !

CAPPA. Si capisce, è un'altra cosa; ma è pure un'altra cosa il Senato dalle amministrazioni locali!

Come si procederà col sistema proposto? Attraverso la somma dei voti ad una lista si determina la cifra elettorale raggiunta dalla singola lista, perchè ciascun elettore voterà per la lista che intende prescegliere e per quel programma più specifico che gli venga presentato dagli uomini che la lista comporranno. Libertà di scelta la più completa, fra le liste che esprimono le varie correnti « collegate », come non avverrebbe se i vari partiti governativi e quelli di opposizione fossero reciprocamente costretti a « bloccare » su liste concordate confondendo in un calderone comune uomini e idee e postulati diversi. L'esperienza insegna con quali artifici questi calderoni siano presentati all'opinione pubblica sotto nomi, contrassegni, o figure atti a confondere le idee. Probabilmente stavolta, invece della testa di Garibaldi, una innocente colomba avrebbe coperto la realtà del blocco comunista! Evitando tanta confusione e ogni speculazione conseguente, ciascun elettore potrà votare per la lista il cui contrassegno rappresenti fedelmente la sua linea politica e sociale.

A loro volta la somma delle cifre elettorali delle singole liste collegate formerà la cifra elettorale di gruppo.

Infine la somma delle preferenze personali che la legge consente di dare, determinandone il numero, ai singoli candidati di ciascuna lista, stabilirà la cifra individuale dei vari candidati.

Verranno assegnati due terzi dei seggi alla lista o al collegamento di liste che avrà ottenuto un maggior numero di voti: e la suddivisione fra le liste collegate avverrà proporzionalmente. Il residuo terzo dei seggi andrà proporzionalmente suddiviso fra le liste rimaste in minoranza.

Questa è la sostanza nucleare della legge che stiamo esaminando.

Ora voglio, esprimendo un pensiero personale, confessare che a mio avviso la formulazione fatta dalla Commissione ed approvata dalla maggioranza della Camera dei deputati, che assegna solo due terzi dei seggi alla lista o al blocco di liste apparentate, riuscite in maggioranza, non mi pare al tutto soddisfacente e tranquillante. Comprendo che l'onorevole Scelba limitasse a due terzi il premio di maggioranza nell'originario disegno di legge, perchè egli attribuiva questo premio alla sola lista che avesse avuto il maggior numero di voti; tutte le altre liste andavano a partecipare alla divisione del solo terzo loro riservato. Era giusto salvare a tante minoranze una discreta, anzi larga riserva di seggi, cioè un terzo. Ma sotto questo riguardo le cose sono cambiate con il progetto che la Camera ha invece votato e ci ha trasmesso, basato sul sistema dell'apparentamento. Oggi il premio non è più attribuito ad una sola lista, ma sarà attribuito, nella maggior parte dei casi, ad un gruppo di liste collegate. Ed allora i due terzi andranno suddivisi tra le varie, probabilmente molteplici, liste apparentate e l'amministrazione comunale spetterà così ad una maggioranza costituita da persone provenienti da partiti diversi, disposte certo a collaborare fra esse, ma fatalmente destinate a costituire una maggioranza solo relativamente forte per assicurare in ogni evenienza la stabilità del governo comunale. Ad evitare tale preoccupante inconveniente io avevo preparato un emendamento che non presenterò però senza il consenso degli altri gruppi della maggioranza del Senato. Con questo emendamento all'articolo 8 del disegno di legge si attribuirebbero tre quarti alla lista o al blocco di liste più forte. (*Commenti dalla sinistra*), riservandosi un quarto dei seggi alle liste di minoranza. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

Voce dal centro. È giusto.

CAPPA. Nelle legislazioni del passato che regolavano le elezioni per tutti i Comuni, appena un quinto dei seggi era riservato alla minoranza: il che voleva dire, per i più dei casi, ad una sola lista di minoranza, mentre con la proposta attuale per i Comuni superiori ai diecimila abitanti, tutte le minoranze hanno assicurata qualche rappresentanza.

La riserva di un quarto anzichè di un terzo alle minoranze mi apparirebbe sufficiente mentre

limitare la maggioranza ai due terzi mi sembra possa procurare delle difficoltà all'amministrazione. Noi legislatori dobbiamo avere la preoccupazione di far delle leggi buone o il meno cattive possibili, delle leggi operanti. Certo i partiti che hanno la responsabilità del governo e che desiderano che la pubblica amministrazione proceda bene e non vogliono sabotarla, dovrebbero trovarsi d'accordo. Ma anche i partiti di opposizione sono interessati ad assicurarsi una maggioranza sufficientemente funzionale nei Comuni che essi conquisteranno. Ad ogni modo ho premesso che non insisterò sulla mia proposta se essa non fosse destinata ad ottenere un largo preventivo consenso.

Comunque ritengo che nell'attuale momento questa legge è migliore di una legge proporzionalistica dogmaticamente pura, quale oggi reclamano i socialcomunisti costretti alla critica a tutti i costi. È facile d'altronde osservare che la proporzionale pura non è applicata, per le elezioni amministrative, in nessuna Nazione del mondo, e tanto meno nei Paesi al di là della cortina di ferro perchè ivi è presentata una sola lista di maggioranza e non si sta a discutere di queste ed altre cose cui possono appassionarsi le nostre libere Assemblee parlamentari. (*Commenti*).

È stato obiettato dal collega Bergmann che in questo modo si può però attribuire la maggioranza a una lista che abbia raccolto il 15 o il 20 per cento dei voti. In verità il sistema proposto del collegamento esclude quasi assolutamente il pericolo che una lista conquisti di colpo il premio dei due terzi con una votazione così bassa, perchè con l'apparentamento è difficile che i suffragi elettorali si disperdano in molti blocchi e sarà pressochè impossibile che col 15 per cento dei voti si possa arrivare a conquistare la maggioranza. (*Interruzione dalla sinistra*).

Nessuna legge elettorale è perfetta. Tutte hanno i loro difetti, come i loro pregi. Questa, a parer mio, è quella che ha meno difetti. Può darsi che si presenti qualche caso particolare, ma resterebbe una eccezione. In sostanza il testo predisposto dalla Commissione della Camera dei deputati ed approvato da quell'Assemblea rispetta meglio la possibilità dell'affermazione dei partiti minori.

FORTUNATI. In ogni Comune ci saranno perlomeno tre o quattro liste.

CAPPA. Si concentreranno, state tranquilli. Vedrete come la lotta amministrativa si concreterà molto più semplicemente di quanto ora si dubiti.

La nuova legge, come fu riconosciuto nell'altro ramo del Parlamento, provocherà nei Comuni maggiori il raggruppamento funzionale delle forze attive su di un programma concreto al fine di una buona e sincera amministrazione con organi rappresentativi vivi e vitali. Questo è lo scopo che noi intendiamo raggiungere indipendentemente da qualsiasi interesse o concetto di parte. Nei Comuni minori, a sistema maggioritario assoluto, si formeranno preventivamente abbastanza numerosi accordi di elementi affini anche sulla base di problemi di interessi locali.

Ho già accennato che sarebbe al tutto ingiusta l'accusa alla Democrazia cristiana di voler con questa legge monopolizzare il potere; io rivendico alla nostra parte di avere, con la sua attività di Governo e con la sua azione politica, largamente cooperato all'affermazione della democrazia senza aggettivi e ritengo che ben dura e incerta sarebbe stata la sorte della democrazia e della repubblica nel nostro Paese senza la resistenza, l'azione, l'attività e la presa di posizione del nostro partito a difesa delle istituzioni e del costume democratico.

In verità alla Camera l'onorevole Amadeo, a proposito di questa legge, giustamente dava atto alla Democrazia cristiana del nostro leale spirito di collaborazione politica: « La Democrazia cristiana — egli ha dichiarato — ha lealmente riconosciuto la fondatezza delle nostre preoccupazioni, di noi partiti minori. Non sono affatto d'accordo con coloro che contrariamente ritengono il collegamento facoltativo una specie di specchietto per le ingenuie allodole. Le allodole italiane non sono ingenuie — affermava l'onorevole Amadeo —, sono scaltre; lo ha dimostrato a nostro danno il risultato elettorale del 18 aprile 1948 ».

E rispondendo all'onorevole Preti il quale aveva affermato che la Democrazia cristiana impedisce ai partiti minori di assumere la loro fisionomia, presentandosi come forza distinta alle elezioni, aggiungeva: « Ciò non è vero perchè il collegamento dissuade proprio dai blocchi dove il gioco delle preferenze schiaccerebbe i partiti minori; e, se faranno blocco con i comunisti, vedremo cosa succederà dei residui del Partito so-

cialista italiano ». (*Interruzione del senatore Grisolia*).

Io raccolgo con soddisfazione il riconoscimento che, a sua volta, ha fatto ieri in questa Aula il senatore Bergmann: « Per dovere di lealtà do atto alla Democrazia cristiana di aver dato un vantaggio ai partiti minori con le innovazioni introdotte nel disegno di legge. La posizione politica dei partiti minori sarà infatti migliorata, perchè essi potranno superare l'alternativa di dover partecipare a blocchi elettorali o di restare esclusi dalla amministrazione ».

L'osservazione del senatore Bergmann è confermata dalla stessa ammissione fatta ieri dal senatore Locatelli: allorchè affermò: « La realtà è che la Democrazia cristiana vuole fare confermare il voto del 18 aprile 1948 anche a costo del potenziamento degli altri partiti di maggioranza ». È proprio così! Noi desideriamo, speriamo e faremo il possibile affinché, per quell'aspetto politico che potranno assumere le prossime competizioni amministrative, il popolo italiano confermi il verdetto del 18 aprile, riaffermando la volontà di difesa delle libertà civili e politiche per tutti, nell'ordine e nel progresso della Repubblica! Noi miriamo a questo e se per questo occorre anche il potenziamento degli altri partiti democratici minori lo favoriamo volentieri, perchè non badiamo tanto alla vittoria della nostra parte quanto al trionfo delle idealità della democrazia ed alla sicurezza di quelle libertà che la Nazione si è data. (*Proteste dalla sinistra, applausi dal centro*).

Si è accennato qui alla legge Acerbo e si è detto che la legge in discussione è una imitazione della legge Acerbo. È stato già replicato che l'attuale disegno di legge trae più esattamente la sua ispirazione da una proposta presentata nel 1921 da uomini che certamente non erano totalitari: Matteotti, Turati ed altri. La legge Acerbo era ben diversa cosa. In primo luogo si riferiva alle elezioni politiche: inoltre inventava — non dimenticatelò — il collegio unico nazionale. Con questo ultimo trucco si impediva che in determinate regioni, dove era ancora rimasta in prevalenza, l'opposizione potesse conquistare la maggioranza. Si mettevano nel calderone nazionale tutti i risultati di tutte le regioni in modo da assicurare la prevalenza alla lista totalitaria del blocco. Ma va soprat-

tutto ricordato che eravamo in un clima ben diverso dall'attuale: in un ambiente di intimidazioni, di soppraffazioni, di paura e di terrore. L'attuale Governo assicura un regime di libertà per tutti i partiti che potranno liberamente battersi e discutere. Io spero che l'onorevole Ministro dell'interno garantirà la libertà di comizi e di parola non solo a quella parte dell'Assemblea (*rivolto a sinistra*), ma farà sì che gli esponenti di quella parte rispettino la libertà di parola anche per noi. (*Commenti a sinistra; approvazioni a destra e al centro*).

Onorevoli colleghi, le leggi elettorali contano e valgono anche in rapporto all'ordine politico interno, e cioè alla tranquillità e alla libertà di manifestazione della pubblica opinione. Io sono convinto che le prossime elezioni si svolgeranno tranquillamente, se ai comunisti non perverranno ordini di perturbarle. Ciò non sarebbe nemmeno nel loro interesse perchè anche essi potranno conseguire la loro affermazione là dove conservassero il consenso della maggioranza degli elettori, che è giusto possano liberamente raccogliere. Ma se, come ritengo, le forze dell'opposizione social-comunista sono diminuite, la prova elettorale alla quale andiamo incontro lo constaterà. Il sistema proposto non altera il reale rapporto di forze, checchè sarà per dire l'oratore che mi seguirà dell'altra parte dell'Assemblea il quale, sottilmente, come è solito, dimostrerà essere questo un sistema fascista e totalitario, degno di un Paese dove non esiste più libertà, quale invece per lui sussiste piena dall'altra parte del sipario di ferro! La legge che andiamo a votare serviva a sanzionare invece la volontà popolare espressa in termini e sul terreno politico attuale: collaborazione dei partiti democratici. Il regime e il metodo democratico non hanno affatto legato i loro destini al sistema proporzionale puro, applicato in un determinato modo e in ogni momento storico. Bisogna essere realisti e non schiavi del dottrinarismo.

Del resto se la proporzionale pura fosse per davvero il sistema ideale, l'unica garanzia della libertà, io vorrei domandare ai socialisti perchè essi si sono uniti, hanno bloccato con liste uniche assieme ai comunisti nelle elezioni amministrative del 1946 e in quelle politiche del 1948. Se veramente l'apparentamento o il blocco, che è peggio, sono sistemi da condannare come le-

sivi della realtà e della onestà politica, come mai i socialisti hanno ricorso invece al blocco, abbandonando la proporzionale con la quale potevano presentarsi al corpo elettorale nelle precedenti elezioni?

Voce dalla sinistra. Il blocco è una cosa e l'apparentamento è un'altra. (*Commenti*).

CAPPA. Un oratore comunista ha affermato nell'altro ramo del Parlamento testualmente che « questo disegno di legge segna una tappa importante nella politica di divisione del nostro Paese in due opposti blocchi ». La realtà sostanziale e tecnica di questo provvedimento mira esattamente al contrario, perchè l'apparentamento dimostra che, sia pure attraverso una lenta evoluzione del pensiero politico e dell'educazione popolare, sta maturando una indubbia tendenza, che noi democristiani favoriamo, al leale incontro degli uomini di buona volontà, delle forze sociali, anche sindacali, progressiste sul terreno della libertà e dell'ordine. Ritengo che l'« apparentamento » costituirà un passo in avanti verso una ancora migliore e più stabile intesa degli uomini i quali tengono fede ai principi di democrazia e di libertà, che ritengono necessari e vogliono l'evoluzione e il progresso dei rapporti sociali e che pertanto si augurano, come io sinceramente mi auguro, che le forze politiche si raccolgano, come in Inghilterra e in America, in due correnti principali che possano alternarsi al potere. Questa alternativa si potrà però raggiungere solo quando si avrà la sicurezza che ogni parte politica, diventata maggioranza rispetterà la libertà della minoranza. Auspico che anche in Italia maturi e trionfi una piena educazione politica negli individui e nei partiti che garantisca nel gioco alternativo il rispetto al diritto della minoranza, assicurando il diritto della maggioranza a governare: e soprattutto si fondi e si basi sul rispetto della legge e dell'ordine sociale. (*Approvazioni*).

E debbo infine chiedere agli oppositori, che hanno parlato di fatalità della divisione in due parti opposte e inconciliabili degli italiani: di chi è mai la responsabilità, nostra o vostra? Noi abbiamo cominciato a collaborare con voi e nella resistenza e nei Comitati di liberazione nazionale e poi nell'esarchia governativa. Chi se non voi stessi col vostro doppio gioco, avete costretto l'onorevole De Gasperi a formare dei Governi senza di voi? (*Commenti da sinistra*).

1948-51 - DLXXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1951

E chi oggi coopera maggiormente alla divisione degli italiani, se non coloro i quali dimostrano di non avere nel campo internazionale l'indipendenza di azione, che dovrebbe far loro anteporre gli interessi del proprio Paese agli interessi di altri regimi e di altri Stati? (*Applausi dal centro e c'è destra*).

C'è ancora una divisione profonda fra gli italiani e me ne dolgo. Questa divisione non è prodotta dalla differenza di concezioni sociali, perchè su molti punti, facendo un passo da una parte e dall'altra, potremmo trovarci d'accordo su parecchi problemi, come qualche volta ci siamo già incontrati. Se una divisione sussiste ed è così profonda, quale voi l'affermate e io la riconosco, non è colpa di contrastanti visioni sociali, ma è colpa della differenza di concezioni dei rapporti politici: tra il regime di libertà e il metodo di democrazia che rispettano tutte le idee e i diritti delle minoranze, e il vostro totalitarismo politico, la vostra solidarietà con uno Stato che non è l'Italia, con interessi che non sono nazionali, con le aspirazioni imperialistiche di un'altra Nazione. (*Applausi dal centro e dalla destra. Commenti e proteste da sinistra. Interruzione del senatore Lussu*).

Esprimendo la sua fiducia profonda che le elezioni amministrative rappresenteranno un'altra prova della crescente formazione della coscienza politica del popolo e del rafforzamento del costume democratico al servizio del Paese, questa nostra parte, in unione sempre più stretta con coloro che camminano sullo stesso terreno costituzionale, confida che attraverso amministrazioni sagge, oneste e devote alla causa del popolo e del risorgimento della Patria, noi consolideremo la democrazia e la Repubblica. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, chiunque abbia seguito le discussioni e l'elaborazione della legge elettorale del 1946 si meraviglierà che a non molti anni di distanza sia proprio il Governo democristiano a presentare una legge che è nettamente in contrasto con quella già approvata. E si meraviglierà perchè fra i sostenitori della proporzionale, oltre a un eminente collega testè scomparso, il senatore Micheli, e al senatore Bertini anch'egli scomparso, vi era, ahimè,

anche l'attuale Presidente della Commissione che ha approvato il presente progetto. E la meraviglia è ancora maggiore perchè un partito che sta al Governo ha degli obblighi che non sono semplicemente in relazione al particolare di una legge elettorale. Dirò che io non attribuisco un carattere esclusivamente etico alle leggi elettorali: queste pur essendo degli strumenti di cui si servono i partiti e talvolta i Governi, debbono però aver per scopo di moralizzare la vita pubblica. Se manca questa moralizzazione della vita politica, evidentemente chi usa una legge elettorale compie un atto, me lo permetta il rappresentante del Governo, antidemocratico.

Io non entro in merito alla cronaca della presentazione di questa legge elettorale nell'altro ramo del Parlamento. Il Governo pare che abbia presentato un disegno di legge che ammetteva la proporzionale, secondo quanto era stabilito dal disegno di legge del 1946. Poi sono stati introdotti degli emendamenti presentati dai rappresentanti dei partitini che stanno al Governo o meglio da due rappresentanti dei medesimi, e cioè, Partito socialista italiano dei lavoratori e Partito repubblicano. Ieri il collega Bergmann nel suo intervento ha posto un problema: è il problema dei gruppi, è la confusione delle lingue, o meglio della logica e della interpretazione di questo disegno di legge. Il collega Bergmann ha detto che mentre il blocco elettorale è immorale, e non serve punto a moralizzare la politica nazionale, il problema dell'apparentamento, invece, è un problema che moralizza la vita pubblica. Ora il collega Bergmann è il rappresentante del Partito repubblicano. Io ricordo che quando incominciai ad occuparmi dei problemi politici, ed ero allora studente, assistetti alla lotta che il Partito socialista fece contro i blocchi popolari nelle nostre lotte elettorali. Il Partito repubblicano che aveva sin dall'inizio del secolo posto il problema dei blocchi, si trovava, è vero, in una situazione particolare, cioè in una situazione di decadenza. Già la reazione del 1898, poi la tragedia di Monza, poi la vita nuova cosiddetta liberale, sorta con l'inizio del nuovo secolo, tutto un complesso di ragioni avevano spinto le classi lavoratrici italiane a porre problemi che erano in contrasto con quelli già posti dal Partito repubblicano, cioè

alla negazione della validità di un blocco popolare eterogeneo. Il Partito repubblicano si stava sfaldando e i maggiori suoi rappresentanti venivano lentamente assorbiti dalla monarchia: è inutile che io ricordi che lo stesso Comandini, lo stesso Barzilai sono stati ministri nei governi monarchici.

Il blocco quindi che il Partito socialista o meglio la classe operaia italiana nella sua ascesa ha combattuto, era un blocco che dal punto di vista storico si doveva negare, non era quello delle semplici competizioni per la conquista di seggi elettorali. Si trattava invece della impostazione di un nuovo problema, quale quello di moralizzare veramente la vita pubblica italiana, e sotto questo aspetto a me pare che non sia il caso di discutere su blocco o non blocco. Bisogna, quando si impostano questi problemi, vedere se essi sono aderenti alla situazione storica, vale a dire se il problema ha un carattere morale; se questo manca, manca il fondamento del blocco.

Ora che cosa è questo apparentamento? Non è un blocco si dice, è qualcosa di più morale del blocco stesso. È inutile che vi dica che l'apparentamento, come ora ci viene presentato, significa una maggiore confusione nella nostra vita politica e significa una maggior confusione non perchè insieme alla Democrazia cristiana vi siano altre forze che collaborano o collaboreranno alla vittoria di essa, ma perchè queste forze non sono forze omogenee, bensì forze che la Democrazia cristiana ha portato nel Governo in condizioni particolari. In un Governo, per contingenze peculiari, si può giustificare l'aderenza di partiti che non hanno un programma nè massimo nè minimo analogo a quello della Democrazia cristiana, e che in questa situazione politica particolare collaborano con essa; tuttavia quando vogliamo entrare nei Comuni, vogliamo amministrare la cosa pubblica e creiamo questo apparentamento dando un premio di maggioranza a liste apparentate che possono non rappresentare la maggioranza del corpo elettorale, allora ci mettiamo sul piano antidemocratico. È tutto qui, onorevole Cappa, il problema, qui vi è l'atto immorale, qui vi è una degenerazione della vita politica, difesi chiaramente dai rappresentanti del Governo. Ed è per questo che noi siamo contrari oggi a questo progetto

di legge. Non siamo stati contrari in passato ai blocchi, nè saremo contrari in avvenire quando il blocco significhi l'unione di forze che collaborano verso uno scopo comune programmatico. Vi meravigliate della possibile alleanza tra socialisti e comunisti, anzi della sicura alleanza tra socialisti e comunisti, ma evidentemente con ciò non si imposta un problema di amoralità politica: se le forze socialiste collaborano per la realizzazione del socialismo risulta chiaro e logico che queste forze si debbano unire e creare un blocco, ma questo non è il problema dell'apparentamento come voi lo impostate. L'apparentamento significa niente altro che un mezzo che il Governo oggi cerca di usare unicamente per conservare il potere, e cerca di usare di questo mezzo servendosi di forze che non confluiscono nello spirito della Democrazia cristiana.

Già molte volte abbiamo detto quale era la funzione della Democrazia cristiana e che la collaborazione dei partiti minori con la Democrazia cristiana significava che questi partiti minori avessero almeno un minimo di programma comune con essa. Come fa il Governo a dimostrarci che il programma della Democrazia cristiana — che si voglia o non si voglia, è un programma confessionale — è il programma del Partito socialista dei lavoratori, o che è il programma laico e, direi, per tradizione massonico del Partito repubblicano? Se il Governo risponde di sì a questi interrogativi evidentemente questa legge si può difendere. Ma se noi neghiamo tanto al Partito socialista dei lavoratori, quanto al Partito repubblicano un programma confessionale, che come è noto essi non hanno, evidentemente non possiamo giungere alla conclusione cui sono giunti i nostri avversari. Ecco perchè questa legge, posta sul piano morale, come ha voluto il collega Bergmann, ne nega la moralità stessa. Quando noi poniamo il problema dei blocchi elettorali, possiamo porlo solo in termini di confluenza di programmi che hanno uno scopo comune e che cercano di determinare una situazione politica nazionale di progresso e non di regresso. Ricordate le argomentazioni dell'onorevole Micheli? Se fosse stato presente molto probabilmente egli non si sarebbe adattato a questa impostazione del governo De Gasperi. Io credo che egli sarebbe insorto non solo a difendere la

proporzionale, ma ad affermare il concetto che nella vita politica italiana la lotta per instaurare la proporzionale è una lotta di progresso e non di regresso, ed avrebbe detto che qualunque tentativo per distruggere la proporzionale significa un regresso.

Se così stanno le cose, la legge che ci presentate non è una legge che favorisce il progresso ma una legge antidemocratica. E concludo dicendo che se, in base ad una legge elettorale, si chiama il popolo italiano a rispondere a determinati problemi, e questi problemi si impostano in termini di democrazia, anche dal punto di vista della tecnica, noi non siamo contrari a tale impostazione. Se invece si negano ciò facendo i principi della democrazia e si prospetta la possibilità di un regresso, si introducono cioè criteri storicamente sorpassati, noi li combattiamo e siamo certi che il popolo italiano, posto dinanzi a questo interrogativo, risponderà non accettando la vostra antidemocrazia ed affermando la nostra democrazia. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanardi, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno, che reca anche la firma dei senatori Cosattini, Tonello, Carmagnola e Pieraccini:

« Il Senato premesso che la Costituzione della Repubblica italiana si basa in tutti i consessi della vita pubblica collettiva sui principi della proporzionalità; constatato che la presente legge (n. 1474) di tali principi è una evidente alterazione, caldeggiata da piccoli gruppi politici che cercano la continuità di una situazione non rispondente nè alle luminose tradizioni italiane, nè alle forze politiche del nostro Paese; respinge il passaggio agli articoli, facendo voti per una onesta applicazione dei puri principi del metodo di legge proporzionalista ».

Ha facoltà di parlare il senatore Zanardi.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, prima di illustrare brevemente il mio ordine del giorno, debbo fare una premessa: questa legge non è, come si dice, fascista; è una legge antiproporzionalista; poichè le cose vanno ridotte in termini precisi senza esagerare ed adoperare superlativi che sono perfettamente inutili. Questa legge è contro la proporzionalità perchè la

proporzionalità deve essere pura, nè può subire remore, incertezze.

Noi siamo davanti ad una legge per la quale il partito al Governo ha distrutto il principio proporzionalista che ormai aveva dato, nella esperienza del popolo italiano, una riprova della sua efficacia per una maggiore educazione politica e per un temperamento fra i partiti, perchè soltanto col metodo proporzionale si possono eleggere uomini che, pur essendo di idee e di tendenze diverse, sono uniti nella difesa dei più grandi progressi a beneficio del nostro Paese: l'Italia.

Questo mio breve intervento ha uno scopo molto semplice, di affermare cioè che la maggioranza ha distrutto la libertà dei nostri partiti; non intendo inveire contro Scelba per quel che fa contro i Comuni: tutte polemiche che non piacciono al mio temperamento. Soltanto si può affermare che coloro i quali sono alleati di una grande maggioranza sia in Senato come alla Camera dei deputati sono fuori della democrazia. La parola è un po' forte, ma lo scopo del mio intervento è quello di affermare che il corpo elettorale deve essere libero di esprimere attraverso le diverse correnti il proprio pensiero, che nei consessi pubblici deve avere una rappresentanza adeguata al numero dei voti che esso ha raccolto. Questa mia semplice considerazione si basa sul sistema che risponde ai principi della proporzionalità, che è basilare dei principi della democrazia.

Noi di questa parte, e credo anche voi dell'altra parte, siamo stati illuminati da due uomini, che ormai sono nel Pantheon degli uomini illustri: Filippo Turati e Filippo Meda. Essi agitarono la questione della proporzionale; noi, modesti discepoli, siamo ancora i seguaci di quelle teorie e non desideriamo fare polemiche con la maggioranza ma desideriamo semplicemente stabilire nei Consigli comunali il numero esatto delle persone che rispondono all'entità delle diverse correnti del pensiero politico; uomini come Filippo Meda e Filippo Turati spesero tutta la loro vita per questo principio; noi, discepoli ossequienti, domandiamo che questa legge sia rigettata perchè è contraria agli insegnamenti dei due nobilissimi precursori. Voterò con animo tranquillo contro il passaggio alla discussione degli articoli e mi auguro che nel corso delle proposte che saranno fatte

si ritorni ancora alla proporzionale pura. Non domando nulla di eccezionale; anzi sono solidale con il Governo, che prima aveva preparato un progetto nel quale la proporzionale, almeno nei grandi Comuni, veniva conservata e fu poi abolita per l'intervento di piccoli intrighi politici a tutti noti. Noi domandiamo che questo concetto di proporzionalità sia esteso ai piccoli Comuni perchè, più che in vista di piccoli successi elettorali, parliamo in nome della educazione politica del popolo, in nome delle lotte civili e non violente fra le classi sociali e, sopra ogni cosa, in nome dell'interesse superiore del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, la discussione, senza fare offesa ai colleghi che hanno preso la parola, è molto fiacca. E ciò con grande compiacimento del senatore Cappa il quale, per conto suo, spiega molto spigliatamente quello ch'egli chiama il disinteressamento del Senato per questa legge. Il senatore Cappa plaudirebbe dunque se, con qualunque metodo, a tamburo battente, si potesse riuscire — contro il desiderio evidente di coloro che partecipano alla discussione, e del nostro Presidente — a limitare a poche ore la discussione di questo importante provvedimento legislativo.

Ricorderò intanto che questa legge è rimasta dinanzi alla Camera dei deputati quattordici mesi. Ora è certo che non si misurano i meriti di una Assemblea dal tempo che essa, non dirò spreca, ma impiega per esaminare e ben redigere una legge. Ma io mi permetterò di dire che se ne valuta però la incompienza dal suo sbrigarsi in poco e brevissimo tempo del necessario lavoro.

Ora capita purtroppo di frequente a noi, del Senato, di sentirci dire che ormai tutto il tempo disponibile per una certa legge è stato divorato dall'altra Camera, e che noi dobbiamo accontentarci delle briciole. Ancora in questi ultimi giorni, per altre leggi di uguale carattere elettorale, si è cercato di convincerci a rinunciare anche solo ad esprimere le nostre opinioni — sensate, se anche forse non condivise da tutti; e ciò sempre con l'argomento che bisogna fare in fretta, questa volta — perchè le elezioni devono svolgersi senza ritardo.

L'onorevole Cappa si spiega il disinteresse dell'Assemblea. Non noi, però; ed è per questo

che, pur di dare un segno sia pure incompleto e imperfetto del profondo interessamento del Senato per le elezioni comunali, prendiamo la parola in maggior numero di quanto non avremmo fatto se anche dagli altri banchi si fosse preso parte in proporzionata misura a questa discussione. Esprimono questi nostri interventi, anche monotoni — perchè gli argomenti da svolgere non sono troppi — il desiderio di procrastinare la data delle elezioni? No. Noi eravamo pienamente d'accordo col Ministro dell'interno, onorevole Scelba, quando il 16 dicembre del 1949 — onorevoli colleghi, tenete presente la data — scriveva, nella relazione con la quale accompagnava questo disegno di legge alla Camera dei deputati: « Nel 1950 dovranno essere rinnovati per normale scadenza oltre 6.500 Consigli comunali ». Siamo dunque terribilmente in ritardo; e il ritardo, (dobbiamo dirlo noi, perchè nessuno fino adesso l'ha detto con l'autorità sufficiente) è dovuto esclusivamente al basso mercato pre-elettorale che i partiti governativi hanno sentito il bisogno di concludere fra di loro nel corso del 1950. Io avrei compreso che si fosse perso tempo per trattare fra Governo e opposizione, se un dialogo fosse intercorso tra Governo e opposizione ove il Governo lo avesse mai accettato. Ma credo che sia la prima volta, nella storia del Parlamento e dello Stato unitario italiano — come nella storia dei Parlamenti e degli Stati di tutta Europa — che si perde un anno perchè i governanti, già padroni del piatto, non riescono a stabilire quale sia la proporzione in cui ciascuno di essi deve concorrere a mangiarlo. Noi abbiamo perso un intero anno, l'Italia ha perso un intero anno, e il desiderio sincero del Ministro dell'interno di riuscire entro il 1950 a dare ai Comuni italiani una amministrazione nuovamente eletta è stato deluso perchè la Democrazia cristiana, i repubblicani ed i socialdemocratici o saragattiani hanno dovuto litigare a lungo per offrire poi al Paese questo miserando campione di legge elettorale. Ricordo che alla prima Commissione legislativa della Camera dei deputati la discussione sul primo testo, quello originale del Ministro, era terminata fin dal 1° giugno 1950. Ma poi la legge, presentata alla Presidenza della Camera, non è stata posta all'ordine del giorno perchè, nonostante la stampa della relazione dell'onorevole Carignani, cominciò il noto patteggiamento.

Questo, semmai, avrebbe dovuto farsi prima e comunque nascostamente. L'onorevole Cappa poco fa ci diceva che queste trattative sono state prova di democrazia, una manifestazione dell'idea di libertà che anima i partiti della maggioranza governativa.

Sì, le trattative possono essere segno di democrazia quando indicano un desiderio di accordo. Ma ciò a condizione innanzi tutto che avvengano pubblicamente e non nel segreto dei Gabinetti ministeriali oppure in seno alle direzioni di certi partiti, qualunque essi siano; ed in secondo luogo quando sono fatte con la partecipazione di tutti i partiti. Ora, onorevole Ministro, anche l'opposizione è interessata alle elezioni. Non dirò che lo sia più della maggioranza; ma essa lo è, specie in queste elezioni. Sarebbero state democratiche le trattative, lo ripeto, se anche noi vi fossimo stati invitati e se la conclusione fosse stata corrispondente al giusto desiderio di tutti. Ma ritorniamo a quanto avvenne in sede di prima Commissione legislativa della Camera dei deputati prima del 12 dicembre 1950. Io ricordo, e l'onorevole Ministro lo sa, che fino a quel giorno non era stata presentata che una sola relazione, poichè quella di minoranza è stata presentata soltanto dopo il 12 dicembre 1950, quando le proposte modificatrici del disegno, già approvato dalla Commissione, sono intervenute a sconvolgere tutto quanto era stato fatto e approvato in precedenza.

Ho già detto io stesso che un ramo del Parlamento non deve esprimere giudizi sull'opera dell'altro ramo. Ma può tuttavia esporne l'operato. Io richiamo dunque a me stesso questa strana storia della prima Commissione legislativa della Camera dei deputati...

PRESIDENTE. Togliamo la parola « strana » e lasciamo soltanto la parola « storia ».

TERRACINI. Sta bene, onorevole Presidente; questa storia (la stranezza ve la troveranno ugualmente gli ascoltatori). La prima Commissione legislativa della Camera dei deputati aveva dunque discusso il disegno di legge del Ministro, lo aveva approvato con alcuni emendamenti, aveva incaricato l'onorevole Carignani della relazione; la relazione era stata redatta; il Presidente della prima Commissione aveva depositato il disegno di legge modificato dalla Commissione in uno con la relazione, quan-

do ad un tratto certi deputati della maggioranza, facendosi portavoce degli accordi presi in separata sede dai partiti interessati, hanno redatto alcuni emendamenti. Ed ecco che la prima Commissione legislativa della Camera dei deputati riapre la discussione sul disegno di legge già approvato, e ridistende la relazione che era stata già depositata. Qui al Senato, sotto l'egida e la custodia del Regolamento di cui la nostra Presidenza è così degno e valoroso campione, ciò evidentemente non sarebbe accaduto mai. Ma la Camera ha fatto questo. E perchè? Perchè il Governo lo ha voluto. La responsabilità per questa — mi permetta l'aggettivo, onorevole Presidente — inaudita violazione del normale funzionamento di una Assemblea parlamentare non ricade quindi sulla Camera, ma sul Governo e, particolarmente, sul Presidente del Consiglio che aveva assunto nelle proprie mani la conduzione di questo miserevole affare. Qui hanno parlato pochi senatori della maggioranza. Lo capisco; è molto difficile sostenere una tale legge! A meno che non si faccia come il nostro simpatico collega, il senatore Cappa, che per dimostrare che questa legge è stata fatta per impedire la immissione della politica nelle amministrazioni municipali, ci ha fatto un discorso da comizio, offensivo ed insolente, che mi sarei atteso fosse ad un certo momento non dico interrotto, ma rattenuto dalla autorità del nostro Presidente.

Ma ne parliamo noi a lungo, noi di questi banchi. A forza di parlarne quanto meno riusciremo a far comprendere a tutti i cittadini quante pecche e quanti elementi di corruzione sono insiti nella legge. E non sono le pecche normali di tutti i disegni di legge: ma pecche specifiche che discendono dalla sua gestazione. Se la puerpera è ammalata, il nascituro porta su di sé le stimmate delle colpe materne; e anche di quelle paterne, perchè per natura la madre è fatta qui responsabile anche delle colpe del padre! Ma noi sappiamo che vi sono delle madri eroiche, le quali, sapendo che può esservi pericolo che il figlio nasca male, preferiscono mettere in pericolo la propria vita pur di salvarlo nel metterlo al mondo. Ma per questo Governo, madre e padre senza affetto per le sue creature, l'importante era salvare se stesso. Che i suoi figli vadano claudicanti o deformati fra la gente, nulla importa, pur che i geni-

tori continuino a vivere. Pur di avere una buona ed onesta legge elettorale il Governo avrebbe dovuto, se fosse stato necessario, sacrificare magari la propria formula costitutiva. La Democrazia cristiana è forte, salda, ha la maggioranza alla Camera dei deputati e se la procaccia facilmente anche al Senato. Aveva essa bisogno di pagare con questa bruttura legislativa i pochi voti inutili, per quanto preziosi, dei colleghi repubblicani e social-democratici? Ma il Presidente del Consiglio è troppo affezionato alla formula tripartitica, che gli permette di salvare la faccia democratica. Ed egli preferirebbe al caso perdere qualche brandello del suo partito piuttosto che le briciole dei repubblicani e dei social-democratici. L'onorevole De Gasperi ha bisogno dei suoi satelliti; così come d'altronde, questi, per avere un'apparenza di esistenza, hanno bisogno di De Gasperi, che frequentemente interviene infatti a difenderli contro lo stesso suo partito. Le trattative di cui già parlai non sono state sufficientemente pubbliche perchè si potesse sapere tutto quanto in esse si è deciso, ma non abbastanza segrete per rimanere sconosciute. Così si sono svelate nella relazione che ha concluso le varie stranezze regolamentari che ho ricordate. Esse hanno avuto però un grande merito, quello di strappare la maschera a questa attuale finzione di democrazia cui l'onorevole Cappa ha elevato il suo inno commosso e che in realtà mai come in questa occasione ha dimostrato il suo vuoto interno.

Onorevoli senatori, se volete distruggere nelle masse popolari italiane la fiducia negli istituti rappresentativi così appunto dovete procedere: modificandoli, deformandoli, trasfigurandoli, rendendoli brutti e mostruosi ogni volta che ciò serva al Governo che è in carica. Il Governo democristiano non ha tuttavia da questo punto di vista un primato di colpa, poichè tutti i governi che si sono avvicendati in Italia, dalla unificazione ad oggi, hanno sempre rimaneggiato le leggi elettorali quando ciò ad essi è convenuto. E ad essi ciò è sempre convenuto alla vigilia di ogni elezione. Infatti, e l'onorevole Zanardi me ne è testimone, con l'andare degli anni e dei decenni le forze popolari e democratiche sono sempre venute rafforzandosi così che, ad ogni elezione, la vecchia legge elettorale rappresentava per la conservazione un

argine insufficiente. E questa ne faceva e promulgava sempre una nuova, per erigere più alto l'argine. Ad un certo momento non ci fu più argine che tenesse. Fu nel 1919. E fu tale allora lo spavento che invase le persone ed i partiti per bene di fronte al largo defluire delle forze popolari e democratiche, che si ricorse al fascismo, e cioè all'annullamento di ogni consultazione popolare. Oh! Potessimo veramente conoscere il giudizio dei buoni, modesti cittadini, uomini e donne, su questa legge, di cui hanno avuto la possibilità di seguire la formazione! Ah! Dunque, penso si dicano, nel 1946 l'altra legge andava bene; e perchè mai non va più bene adesso? L'onorevole Cappa ci ha detto che anche nella legge del 1946 c'era un momento di carattere maggioritario. Preciserò dunque che noi non combattiamo ora quel tanto di maggioritario che è contenuto nel nuovo progetto, bensì la deformazione della parte che si vuole in esso gabelare come proporzionale. E aggiungo, a maggior precisione, che nel 1946 noi non eravamo favorevoli al metodo maggioritario per i Comuni inferiori ai 10.000 abitanti; ma lo accettammo per andare incontro agli altri partiti che lo esigevano; e ciò perchè eravamo, tutti lo sanno, sulla base, non dirò di un compromesso politico generale, ma di un accordo. In questo si riassumeva il fondamento di tutta la nostra politica di allora, nell'accordo; e questo sarebbe anche oggi il principio della nostra politica se alla nostra volontà di accordo si venisse incontro. Stupirsi perchè ci opponiamo alla deformazione del principio proporzionale che caratterizza questo disegno, è come stupirsi se alcuno, che già dovette subire e tollerare un danno, facesse resistenza contro il suo accrescimento. La nostra acquiescenza del 1946 non è dunque buon argomento per farci oggi rinunciare alla opposizione al nuovo disegno di legge. E legittimamente usiamo oggi contro di esso gli argomenti che, non taciuti nel 1946, non furono però allora da noi sostenuti fino a formalizzarcene.

È pacifico, credo, che in questa legge gli emendamenti introdotti nel dicembre 1950, furono « escogitati » (ed il termine, che si ritrova nella relazione alla Camera dei deputati, significa non già un processo normale e limpido del pensiero, ma un suo sforzo anormale) al solo scopo di contrastare sul terreno delle ele-

zioni amministrative un'affermazione dei partiti di sinistra. Lo si legge in chiare note sui giornali francesi, il che fa da *pendant* alle considerazioni con cui i giornali italiani ci presentano in questi giorni le nuove leggi elettorali proposte dal Governo francese, che è democristiano come il nostro. Anche in Francia quel Governo giustifica le sue leggi con le esigenze di democrazia nelle amministrazioni comunali. Ora è evidente che in Italia si ingannano gli italiani e in Francia i francesi sulle cose loro. Ma ai francesi si possono commentare gli avvenimenti italiani sinceramente, ed agli italiani gli avvenimenti francesi. I giornali di ispirazione governativa hanno scritto che, nell'incontro di Santa Margherita, si è discusso tra l'altro il problema del coordinamento dell'azione dei due Governi contro le opposizioni interne, che sono, in ambedue i Paesi, di sinistra, progressive, socialcomuniste. È evidente che le leggi elettorali costituiscono un'ottima occasione per tale coordinamento, ed è caratteristico che contemporaneamente in Francia ed in Italia i Governi, che sono della stessa coloritura politica, mirino agli stessi risultati con uguali iniziative sorrette da uguali considerazioni.

Non mi soffermo, perchè l'hanno già fatto altri colleghi, a dimostrare come non sia vero che la legge del 1946 abbia dato cattiva prova. Ma vedete dunque Roma dove, in grazia di quella legge, l'amministrazione è in mano agli uomini della Democrazia cristiana! Mai sopra il « Popolo » e sul « Quotidiano » è apparsa una critica al Campidoglio che ponga in questione i fondamenti stessi della sua Municipalità. Sui giornali di opposizione la si è molto criticata, invece, l'amministrazione capitolina; ma per l'azione concreta che svolge, e non per il sistema in base al quale è sorta. Le amministrazioni municipali italiane hanno in generale ben funzionato ed hanno metodicamente evitato di fare intervenire nella loro azione il momento politico. Se ciò non avvenne sempre, fu quando il Governo, cioè i partiti che lo costituiscono, avvalendosi della loro posizione di potere, hanno tentato di realizzare nei Comuni quanto hanno fatto al centro dello Stato, proponendosi l'estromissione dalle Giunte dei gruppi di opposizione governativa.

Credo anzi che il Senato bene farebbe a cogliere l'occasione di questa discussione per dire

alto al Governo di non intervenire col suo potere — che è sempre di carattere politico e mai di carattere amministrativo — nelle contese interne delle amministrazioni comunali. È necessario che il Governo rinunci a considerare i Municipi come suoi municipi o come propri strumenti. È questa la sola norma valida per evitare che la politica per me e per me penetri le amministrazioni municipali. Nè si creda di ottenerlo con una modificazione della legge elettorale, e specie se essa è suggerita dallo strano presupposto, che la situazione politica attuale abbia in sé un carattere di permanenza, per non dire di eternità. Sta bene. Voi avete escogitato apparentamenti col premio di maggioranza; e voi vi apparenterete e coi parenti mangerete il premio di maggioranza. Ma sapete voi se fra uno, due, tre, quattro anni non litigherete tra parenti? (*Commenti*). Io credo che ciò avverrà, e più presto assai di quanto altri non creda. Le avvisaglie ne sono fin d'ora numerose. E nei Consigli comunali non ci sarà sempre un Saragat o un Pacciardi pronti ad intervenire con la loro autorità per appianare le divergenze locali. Quante volte, in quanti luoghi, democristiani, repubblicani, social democratici non ci hanno dato esempi timidi ma evidenti del malcontento e dell'insofferenza contro le decisioni dei loro dirigenti nazionali! Se questi fatti si verificano a Roma, i dirigenti intervengono subito e tranquillizzano i loro adepti, non so con quali arti, con quali promesse. Ma allorchè sono i Consigli municipali il teatro di queste irrequietudini, di questi dissapori, come farete voi, tanto lontani, a intervenire per sanarli? Oggi pensate di crearvi una garanzia di continuato dominio nelle amministrazioni municipali (voi dite una garanzia della loro stabilità) col sistema dell'apparentamento. Ma è di conoscenza comune che litigano più ferocemente tra di loro i parenti, quando incominciano a litigare, che non i vicini, i conoscenti o gli estranei. D'altronde allorchè nelle giunte comunali penetrerà il dissidio fra i gruppi apparentati, sarà assai difficile a questi, singolarmente presi, di costituire accordi con i gruppi di opposizione che il meccanismo stesso dell'apparentamento troppo violentemente respinge in disparte. La ricostituzione della giunta su nuove basi sarà allora molto aleatoria, e tante amministrazioni andranno probabilmente alla deriva.

Ma ancora qualcosa circa la preoccupazione che la politica entri nelle amministrazioni municipali. Onorevoli senatori, quanto più una maggioranza di parte è sicura del fatto suo e tanto più essa è portata a fare della politica, nella certezza che l'opposizione non potrebbe impedirglielo in alcun modo. Per converso: tanto meno si fa della politica quanto più la maggioranza è incerta della sua prevalenza e stabilità. Perchè le amministrazioni delle nostre grandi città, nel corso di questi quattro anni, salvo pochissimi casi romanziati per intenti faziosi, hanno condotto innanzi tanto degnamente il proprio compito, giungendo alla scadenza del proprio mandato senza che il Ministro dell'interno (e lo sa il cielo se non l'avrebbe fatto volentieri) abbia dovuto intervenire? Proprio perchè, data la non rilevante predominanza delle loro maggioranze, queste sono state sempre portate a soppesare con saggezza e cautela le loro iniziative, commisurandole alla necessità di evitare ogni brusca contraria presa di posizione della minoranza. Fate in maniera che le maggioranze siano assolutamente imbattibili; e voi trasformerete le amministrazioni comunali in tante assemblee politiche nelle quali la maggioranza imporrà faziosamente la sua volontà, e le minoranze, anzichè proporsi la collaborazione negli affari comunali, dovranno giustamente preoccuparsi di salvaguardare la propria dignità e la propria libertà. L'amministrazione municipale dovrebbe essere sempre, a parer mio, una risultante mediana delle varie opinioni che si esprimono nel Consiglio comunale. Ma voi la concepite diversamente.

Io lodo apertamente la relazione ministeriale premessa al primitivo disegno, che rappresentava una posizione di giusto mezzo tra le varie correnti; e rammaricai, stupendomene, che l'onorevole Scelba non abbia battuto il pugno sul tavolo di fronte alle pretese poi avanzate dai suoi amici di partito. In essa, tuttavia, ho trovato un'affermazione che non condivido, laddove si dice che la legge si propone di consentire una rappresentanza proporzionale alle minoranze le quali abbiano un minimo di consistenza, conservando loro la loro funzione peculiare di stimolo e di controllo. Siamo qui ad una concezione liberale, e non più alla democratica. Perchè dunque la minoranza dovrebbe

solo stimolare e controllare? La minoranza, se rettamente intesa, deve partecipare positivamente al lavoro dell'amministrazione, dandole un concreto contributo e non esserne semplicemente la suocera grifagna, pronta a colpire la maggioranza quando questa erra. La minoranza non deve volere l'errore della maggioranza, ciò cui sarebbe spinta se suo compito fosse solamente la critica. E una buona legge elettorale dovrebbe essere così fatta da orientarla in tal senso. Certo che, con un Governo il quale in Parlamento disdegna metodicamente ogni più modesto e onesto contributo di collaborazione da parte della minoranza, non ci si può attendere uno strumento legislativo che apra alle minoranze la possibilità di una collaborazione nelle amministrazioni di carattere locale. Non per nulla questa legge liquida la proporzionale, ed è legge esclusivamente maggioritaria. Perchè un sistema elettorale si valuta dal modo con cui esso forma la maggioranza, e non dal modo con cui amministra i resti di minoranza. È la facciata che dà il carattere all'edificio architettonico e non un particolare di una delle ali laterali. Ora questo disegno di legge, se afferma apertamente il sistema maggioritario per i Comuni minori, lo applica surrettiziamente anche ai maggiori quando assicura una maggioranza preponderante *a priori* nei loro consigli. Essa può dunque definirsi maggioritaria, con qualche correzione proporzionalistica in confronto alle minoranze. Ma dire che questa legge salva i principi della proporzionale è un volersi beffare non solo del Senato o della Camera dei deputati — ormai abituati alle beffe — ma dei cittadini.

Ma devo ancora svolgere alcune considerazioni sopra l'apparentamento. Ho già detto che mi sono molto stupito che l'onorevole Scelba abbia accettato questa deformazione di una legge che egli aveva studiata e redatta con attenzione e, se non con simpatia per la minoranza, certo con rispetto per alcuni principi che il Ministro sa che non si devono violare, se si vuole conservare fra le masse popolari piena fiducia nei principi democratici. Ma l'onorevole Scelba ha ceduto alle pressioni. Ed eccovi una dichiarazione che stupirà alcuno: se i nostri colleghi della maggioranza democratica cristiana avessero tutti il senso di equilibrio dell'onorevole Scelba, probabilmente non sarebbe

diversa la politica generale del Governo, ma gli incidenti sgradevoli che l'accompagnano sarebbero assai meno numerosi. Si dirà che l'onorevole Scelba, poichè sta al centro dello Stato, è necessariamente obbligato ad un gioco di equilibrio molto sottile, del quale inoltre possiede tutti gli elementi. E forse qualcuno vorrebbe dire che, se ci fosse lui al posto dell'onorevole Scelba, (qualcuno non di questi banchi, naturalmente!) in possesso come lui delle stesse conoscenze, saprebbe ugualmente e sempre trovare quel punto di equilibrio. Non lo credo; e proprio per quanto troppo frequentemente assistiamo agli assalti di membri della maggioranza parlamentare contro il Ministro dell'interno per spingerlo a commettere sciocchezze che egli probabilmente da solo non compirebbe. Polemicamente mi verrebbe da dire che se mai si manifesta qui un ulteriore difetto del Ministro dell'interno, che potrebbe pure respingere gli assalti dei suoi amici, con la stessa rigidità che adopera nei nostri confronti. Ma torno all'apparentamento. Si è già spiegato che esso non è un blocco, ma per l'appunto la negazione del blocco. Si è già anche detto: l'apparentamento è un inganno agli elettori. Ma siccome l'onorevole Cappa, che è stato qui la lancia spezzata dalla maggioranza, ha voluto sostenere che in esso tutto è invece leale e chiaro, devo rispondergli.

L'onorevole Giua ha ragione quando afferma che ciò che più indebolisce una politica è, più che l'errore, la immoralità. L'inganno insito in questa legge è un nuovo fattore di immoralità aggiunto a quanto di immorale già compenetra la vita pubblica del nostro Paese.

Si dice che non vi è inganno perchè la massa degli elettori è informata dell'apparentamento e ognuno ne comprende il significato e il meccanismo. Ma è questo che non è vero.

Onorevoli colleghi, molti di noi stessi hanno dovuto passare alcune ore per rendersi conto dello strano gioco della legge; noi stessi che, per usare l'espressione dell'onorevole Cappa, siamo « i legislatori », e quindi abbiamo l'abitudine di questi testi. Ma prendete i contadini, gli operai, i milioni di donne di casa che vi sono nel nostro Paese, i piccoli bottegai, gli artigiani, i braccianti agricoli. Come pretendere che riescano a capire ciò che, dal punto di vista morale e politico, significa il sistema dell'ap-

parentamento? Essi, da cui tanto spesso, per atti anche importanti, dobbiamo accontentarci di avere, come espressione del loro pensiero, un crocesegno o una lineetta, triste e solenne attestato di impreparazione culturale e di fondamentale e dolorosa ignoranza? E voi vorreste che, perchè hanno letto sui giornali che voi vi apparenterete, sappiano che cosa ciò significhi! No, essi non sanno e non sapranno nulla dell'apparentamento. E voi avete escogitato il sistema proprio perchè fate calcolo sopra la loro incapacità di comprendere. Con l'apparentamento voi mirate ad ottenere che il cittadino, credendo di votare per un determinato simbolo, in realtà faccia affluire il suo voto a una particolare combinazione politica da voi escogitata e che egli ignora. Se non fosse così voi vi sareste rimessi al metodo elementare degli accordi postelettorali. Chi ve lo avrebbe impedito? Lo si è sempre fatto; lo si tornerà a fare, nonostante la situazione che sarà creata da questa legge. Il cittadino vota repubblicano, o democratico cristiano, o socialdemocratico. Questo egli sa e fa; e così adempie al suo dovere. Ai partiti, dopo, trattare e accordarsi, senza coinvolgere la personalità degli elettori e la loro responsabilità. Si è parlato, per contraddire le nostre obiezioni, del fronte popolare, del simbolo di Garibaldi. Ma in quella tattica elettorale tutto era aperto, chiaro, preciso. E non sono pochi anzi quelli che sostengono che, a causa di quella tattica, noi perdemmo dei voti, quei voti che sarebbero stati dati ad una certa ala del socialismo che non voleva a che fare col Partito comunista. Ma noi non facevamo calcoli di utilità e di voti. Solo ci muovemmo su di un terreno di sincerità, di schiettezza, di lealtà!

BISORI, *relatore*. Dovevate mettere la testa di Marx, non quella di Garibaldi! (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

TERRACINI. Parleremo un'altra volta di questo argomento, che non è pertinente al tema. Noi prima delle elezioni... (*Interruzione dell'onorevole Grisolia*). Noi, prima ancora delle elezioni, abbiamo detto all'elettore dove sarebbe confluito il suo voto. Ma voi volete nascondere ciò ai vostri elettori, perchè volete avvalervi del loro voto, anche contrariamente alla loro intenzione e al loro desiderio.

Nella relazione al disegno di legge si legge: « Quanto poi al collegamento, questo metodo —

che non è nuovo — sembra equo e razionale. È infatti innegabile che le diversità fra i vari schieramenti non sono tutte ugualmente marcate: alcune sono molto profonde, altre lo sono assai meno. Sembra dunque che — libero ciascun schieramento di restare indipendente se crede — possa però consentirsi a quegli schieramenti, che in relazione ad una data battaglia si ritengano divisi fra loro da differenze secondarie, di collegarsi nel medesimo quadro», ecc. ecc.

Onorevoli colleghi, se le differenze sono secondarie, si può superarle senz'altro completamente. E sono secondarie perchè le elezioni municipali hanno a loro fondamento i problemi amministrativi e non i grandi problemi politici. Ma i problemi secondari non offrono base sufficiente per una presentazione politicamente differenziata agli elettori. Ma voi volete sfruttare in un primo momento le posizioni politiche differenziate degli elettori, e poi oggettivamente l'asserita concordanza di soluzione unitaria delle divergenze secondarie. Il metodo del collegamento, anzichè dare alla legge carattere di maggior democrazia, la priva largamente. Ciò appare chiaro, per una logica incontestabile, dalla stessa relazione presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Carignani, in accompagnamento al primitivo disegno di legge elettorale. L'onorevole Carignani scriveva infatti: « Già per questo la Commissione si era preoccupata di conciliare le esigenze delle amministrazioni comunali in maniera che disponessero di una maggioranza tale da consentire loro di operare senza la preoccupazione di essere esposte a facili sorprese, con equa rappresentanza dei partiti minori, così che ognuna delle espressioni elettorali del Comune, meritevoli per numero di essere rappresentate, abbia voce in Consiglio comunale e possa svolgere quella efficace opera di controllo e critica che è la base di ogni buon ordinamento democratico in una buona amministrazione ». Ciò a commento del disegno nel quale ancora non si era introdotto l'apparentamento. Ma con queste stesse argomentazioni, quasi parola per parola, si è poi successivamente sostenuto il disegno di legge rimpolpato con l'apparentamento. Quale dei due disegni è dunque il buono, il democratico? Così intercambiabili nelle giustificazioni, probabilmente nessuno dei due. Il

fatto si è che, a corto di argomenti, per voi ogni argomento è sempre buono.

Riconoscete allora che giustamente noi non possiamo avere orecchie per alcuno di essi, e che la maggioranza dei cittadini non può da essi farsi convincere.

Ed ora, a conclusione, poche questioni di dettaglio. La prima è quella che si riferisce alla diminuzione, da voi proposta, del numero degli assessori. Il motivo addotto, « ragioni di economia per i bilanci comunali », non può assolutamente accettarsi. Tutti conosciamo lo spirito di sacrificio e di dedizione con cui gli amministratori si dedicano al loro lavoro, talchè le indennità avare e scarse che ricevono, sovente con resistenza ingiustificata delle prefetture, non costituiscono sopra i bilanci comunali un peso che debba essere diminuito. E non per ritorsione mi permetto di chiedere perchè mai dunque il Governo non presenta allora una legge per la riduzione del numero dei Ministri, numero che ad ogni nuova crisi o rimpasto cresce, con un accrescimento di assegni proporzionalmente ben più gravi per il bilancio dello Stato che non le indennità degli assessori per i bilanci municipali. La diminuzione degli assessori porterà ad una grave stasi nelle attività municipali, e l'intervento del Governo e del Parlamento in questo campo costituisce una offesa al principio delle autonomie locali.

Seconda questione: ho letto, e si è ripetuto qui, che le elezioni non si faranno in tutti i Comuni perchè in quelli in cui le elezioni avvennero da non molto tempo è bene che l'amministrazione resti ancora in carica. Sono di parere contrario; e proprio perchè questa legge, che indubbiamente sarà approvata, è tanto diversa dalla precedente sotto la cui egida noi ebbero tante vittorie. Ciò che io dico vi dimostra, onorevoli colleghi, che noi non facciamo opposizione a questa legge per interessi di gruppo o di partito.

Infatti noi chiediamo che, votata questa legge, le elezioni vengano fatte in tutti i Comuni, senza eccezione.

Occorre, infatti, una certa armonia nella struttura delle amministrazioni locali; ed essa scomparirebbe se si decidesse l'assurdo di averne prossimamente circa 7.000 costituite sulla base di una legge, e cioè secondo certi criteri, schemi e meccanismi, ed altre 1.000

circa rispondenti a principi che informano un'altra legge, tutta diversa dall'attuale. Occorre avere il coraggio logico delle proprie posizioni, onorevoli senatori della maggioranza; quando anche ciò dovesse portare un aggravio ai bilanci. Le amministrazioni municipali devono, dunque essere tutte rinnovate, in forza della nuova legge, per impedire uno sfasamento nel complesso della loro complessiva struttura e, quindi, nel loro complessivo funzionamento.

Ed infine — ma occorre che lo dica? — siamo risolutamente contrari — e credo che la maggioranza qui concordi con l'opposizione — alla proposta dell'onorevole Cappa di elevare a quattro quinti la porzione dei seggi da assegnarsi alla maggioranza, eventualmente apparenata. Noi dobbiamo essergli grati, all'onorevole Cappa, di questa proposta, perchè, facendola, egli ha denunciato interamente, senza riserve, lo scopo reale di questa legge. L'onorevole Cappa si è manifestato, in questa occasione, come la negazione del ministro Scelba. Per quanto l'onorevole Ministro è cauto e prudente, per tanto l'onorevole Cappa è irruente. Se il Ministro stende un velo, l'onorevole Cappa lo strappa con mano più che fanciullesca. La sua richiesta dei quattro quinti ha lacerato il velo disteso con arte sul vero intento di questa legge, che, se non è totalitaria — neanche i quattro quinti sono equivalenti al tutto — non lo è solo per la natura sua stessa elettorale: ma, in quanto legge elettorale, è certamente espressione dello spirito totalitario che anima il partito fondamentale della maggioranza governativa.

Votandola nel suo complesso, questo partito ed i suoi alleati confermeranno dunque ciò che l'onorevole Cappa ha ingenuamente disvelato e che, d'altronde, noi, fino dalla sua presentazione, avevamo scorto nel suo fondo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rizzo Domenico. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto porre in rilievo una questione che direi di ordine temporale. C'è, come voi sapete, una disposizione transitoria della Carta costituzionale che è stata più volte invocata in questa Aula, soprattutto dai nostri banchi, la ottava disposizione transitoria, la quale ci faceva obbligo di

provvedere, entro il termine di un anno dalla entrata in vigore della Costituzione, alla formazione dei Consigli regionali. Di questa disposizione transitoria si è largamente discettato in occasione di alcuni provvedimenti di proroga che hanno avuto la sorte che ognuno di voi ricorderà, e richiamata di recente dal collega Grisolia in una interrogazione svolta in una delle ultime sedute di questa Assemblea.

Alla stregua di quella disposizione — la cosa mi pare sia sfuggita un po' a tutti — il termine di un anno rimaneva fissato come perentorio non soltanto per la formazione degli organi regionali, ma anche per la formazione degli organi elettivi delle Province. Passarono diversi anni, e per le Province non ci furono neanche le leggi riparatrici o pseudo riparatrici. Non si parlò delle elezioni provinciali. Senonchè, di recente, si è imposta anche questa necessità, e, assieme o quasi assieme alla legge elettorale per le amministrazioni comunali, è pervenuto al Senato, ed è stato già esaminato dalla 1^a Commissione, il disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento per le elezioni dei Consigli provinciali.

Se io non ricordo male — e l'illustre Presidente della 1^a Commissione può rettificare il mio ricordo — in occasione dell'esame di quella legge, si manifestò il concorde criterio che le due elezioni, quelle comunali e quelle provinciali, debbano farsi contemporaneamente. Questo è il pensiero del Governo, questo è il pensiero condiviso dall'altro ramo del Parlamento, e questo è il pensiero che la nostra Commissione ha accolto, all'unanimità.

Ma in ordine all'altro disegno di legge, quello che riflette il sistema elettorale applicabile ai Consigli provinciali, la 1^a Commissione non ha potuto accedere integralmente al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento e con votazione, che ha elementi della minoranza e della maggioranza, ha ritenuto necessario di emendare quel testo e di proporre all'Assemblea delle modifiche che la Commissione si augura possano essere ritenute accette e votate dall'Assemblea.

Questo sta a significare, onorevoli colleghi, che se è vero il criterio di opportunità di fare le elezioni comunali e provinciali unitamente, e se è vero che, almeno molto probabilmente, in base al parere della maggioranza della

1^a Commissione, il testo di legge riguardante le elezioni provinciali dovrà subire, sia pure in linea tecnica, un qualche emendamento, significa, dicevo, che noi avremo il tempo — ed è questo che intendo sottolineare — di esaminare senza il pungolo della eccessiva urgenza, già deplorata, il disegno di legge inerente alle amministrazioni comunali e forse converremo sulla necessità di emendare il disegno di legge che stiamo esaminando, se veramente vorremo fare le elezioni. È, infatti, lungi da questi banchi l'idea di voler ritardare di una sola settimana le elezioni e do atto volentieri all'onorevole Scelba che egli stesso, nel 1949, vedeva tanto indifferibili queste elezioni al punto di dire che, se anche non si fosse fatto a tempo ad avere la nuova legge elettorale, egli, pure di esaurirle nel 1950, avrebbe preferito farle adoperando senz'altro la legge del gennaio 1946. È lungi da noi, dicevo, il pensiero di frapporre una remora di qualsiasi genere alle elezioni comunali. Intendiamo però assicurarci l'esistenza di uno strumento tecnico che queste elezioni veramente conduca a termine e qui, a nostro avviso (e il Ministero è fuori causa), ci siamo avviati o stiamo per avviarci a formare una legge che si dimostrerà praticamente inattuabile.

Lo scopo della legge? Credo che intorno ad esso l'indagine sia stata fatta ampiamente e che io non debba soffermarmi a lungo. Quando il Ministro degli interni presentò il suo disegno di legge nell'autunno del 1949 disse che ragioni di opportunità ed inconvenienti verificatisi in alcuni Comuni imponevano talune modifiche alla vecchia legge elettorale, e propose quel testo di legge che io suppongo sia perfettamente noto a tutti i colleghi del Senato. Il Ministro dell'interno non drammatizzò nè esagerò...

Voce dal centro. Non drammatizza mai.

RIZZO DOMENICO. È vero: non drammatizza, e questa è una qualità di cui posso dargli atto volentieri. Disse, dunque, della opportunità di modificare in qualche parte la legge del 1946 e propose un sistema di scrutinio di lista con premio di maggioranza e con il gioco della proporzionale per i posti riservati alla minoranza. Questo è lo schema del disegno di legge ministeriale.

L'onorevole Terracini ricordava come nell'ambito di questo schema si siano svolti lunghi mesi di discussione in seno alla 1^a Commissione dell'altro ramo del Parlamento. Vorrei aggiungere un dettaglio al ricordo dell'onorevole Terracini, dettaglio che risulta dalla relazione a firma Carignani che accompagnò il testo proposto all'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento, con modificazioni del testo ministeriale. Il dettaglio riflette precisamente la opinione di due onorevoli colleghi che furono poi i presentatori di quegli emendamenti che, sconvolgendo il testo ministeriale e quello modificato della Commissione diedero vita, sostanzialmente, ad una nuova e diversa legge.

Quando l'onorevole Carignani precisa nella sua relazione la storia della discussione, riferisce le opinioni degli onorevoli Russo e Amadeo in ordine al progetto ministeriale e alle modifiche che erano state proposte dalla Commissione, le riporta come perfettamente concordanti con quelle della maggioranza che andava a presentare il testo ministeriale modificato. *E non fu redatta una relazione di minoranza*, perchè gli esponenti di tutti i partiti rappresentati in seno alla 1^a Commissione della Camera dei deputati, avevano finito per accordarsi sostanzialmente sul testo del Ministro, sia pure con alcune riserve, soprattutto in ordine alla distinzione dei Comuni, ma fermi tenendo, tuttavia, i principi generali, nel testo comune da sottoporre all'Assemblea.

Avvenne poi quello che ricordava l'onorevole Terracini. Fuori della 1^a Commissione dell'altro ramo del Parlamento, fuori di Montecitorio, fuori degli ambienti parlamentari, fu formato e « pubblicato » un nuovo schema di legge elettorale, tanto pubblicato che l'onorevole De Gasperi con una lettera conclusiva delle laboriose trattative, se non proprio del mercato, invitava l'onorevole Saragat a prendere atto della benevolenza del partito di maggioranza, il quale, pur essendo consapevole dei sacrifici cui andava incontro, aveva accettato la soluzione delle liste collegate, come « una prova tangibile dell'unione che deve legare tutti i partiti democratici ». Questo avveniva e si scriveva ancor prima di quel 12 dicembre nel quale si riunì la 1^a Commissione della Camera dei deputati a seguito della presentazione degli emendamenti che portano le firme degli onorevoli Rossi,

Russo e Amadeo. Il patto era già stato fissato, suggellato, pubblicato e il Parlamento era ridotto alla sola funzione di certificatore!

Si potrebbe osservare, a dir la verità, quanto finemente ironico si manifesti il nostro illustre Presidente del Consiglio, quando favella di sacrifici. Qualcuno disse già che si trattò di sacrifici redditizi, perchè, stringi stringi, il contenuto della legge, anche se dovesse tradursi in perdita di qualche posto, val bene ad assicurare quella funzione di partito-guida o pilota che intende conservare la Democrazia cristiana.

Ma qualche giorno dopo, assai più sinceramente, il Ministro dell'interno, riconducendo le cose al di fuori dell'aura ironica, e interrompendo l'onorevole Carpano, che si abbandonava ad alcune immagini meteorologiche, confessava che, tutto sommato, il Parlamento, nel fabbricare la legge, era chiamato a fabbricare un parapigioggia. Questa è una legge ombrello, ha riconosciuto l'onorevole Scelba, visto che la pioggia minaccia ed il barometro la preannunzia a tutto scapito della Democrazia cristiana.

Questa verità, riconosciuta dall'onorevole Scelba che, come gli ho dato atto, non aveva inizialmente riconosciuta la necessità della trappola del collegamento, restò dunque così fissata negli atti ufficiali come cinica confessione delle preoccupazioni elettorali del partito di maggioranza.

È lecito? Non è lecito? Lo dirà l'Assemblea. È una legge strumentale, è una legge di mezzo, questa che dovrebbe fotografare il panorama politico del Paese. Dirà l'Assemblea fino a qual punto sia etico non guardare ai mezzi pur di raggiungere il fine di deformare, intorbidare e capovolgere una tale realtà panoramica. Quello che è certo però, signori, è che, mentre l'onorevole Scelba aveva perfettamente ragione di richiamarsi al precedente Turati-Matteotti del 1921, che era un disegno di legge per elezioni a scrutinio di lista con premio di maggioranza, non sono affatto in buona fede coloro che il precedente richiamano di fronte a questo disegno di legge che è il travisamento, se non il tradimento del disegno di legge ministeriale. È di mala fede ricordare il disegno di legge Matteotti-Turati che non conosceva il collegamento, così come è stato ricordato nel-

l'altro ramo del Parlamento, mentre invece era esatto il richiamo che di quel disegno di legge faceva l'onorevole Scelba nella relazione di presentazione, che non trattava, non proponeva il problema. Non so fino a che punto sia esatto l'altro ricordo storico, che a me non piace neanche coltivare troppo, quello del disegno di legge Acerbo. Io so che uno dei motivi fondamentali indicati dal Procuratore generale nel processo contro Acerbo, a base della sua richiesta di pena di morte per Acerbo, fu appunto la legge elettorale del 1923. È certo, poi, che è fuor di proposito richiamare il precedente della legge elettorale del Senato. La legge elettorale del Senato ha l'istituto del collegamento, ma non ha l'istituto del premio di maggioranza. Ora è nel gioco di questi due criteri che sorge il pericolo per la democrazia e sorge il pericolo della falsificazione dei dati elettorali.

Io ho detto, signori, che mi propongo di significare alcune osservazioni di carattere tecnico che mi pare debbano sollecitare la vostra attenzione per esaminare fino a che punto sia attuabile questa legge. E non vorrò quindi dare, non darò ulteriore sviluppo alla parte polemico-politica della discussione. Ma, onorevole Ministro, questo collegamento che giorni fa l'Assemblea regionale siciliana ha respinto ad enorme maggioranza nella sua legge elettorale...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È un'altra cosa: si tratta delle elezioni del Consiglio regionale, non del Comune!

RIZZO DOMENICO. Ad ogni modo quello respinto è stato il principio del collegamento. Onorevole Scelba, dicevo, quel principio del collegamento gli illustri presentatori degli emendamenti non ce l'hanno ancora spiegato, non l'hanno spiegato a noi, a me, come dovrebbe funzionare.

C'è una sola disposizione in questa legge, quella dell'articolo 4, che si occupa del collegamento; è vero onorevole Bisori?

BISORI, *relatore*. Gli articoli 8 e 4.

RIZZO DOMENICO. L'articolo 4 è quello fondamentale: per esso è consentito il collegamento delle liste all'infinito, senza limitazione. Nella legge elettorale senatoriale la limitazione del massimo e del minimo c'era. Si trattava di collegi a base regionale. Il nume-

ro massimo di collegamenti poteva coincidere con il numero massimo dei collegi della medesima regione. C'era un termine minimo che era di tre collegamenti. Nel Comune, trattandosi di collegio unico, è chiaro che non si può parlare di termine massimo: allora il collegamento è possibile all'infinito. È dunque possibile la ipotesi del 99 per cento delle liste collegate. Cosicché se il collegamento, non obbligatorio, ma facoltativo, avviene tra un numeroso gruppo di liste, le quali riescano assieme ad avere la maggioranza, il premio di maggioranza, che si ripartisce poi in funzione del quoziente di lista nell'interno dell'aggruppamento, può spettare a quella lista che avesse avuto anche solo il 10-15 per cento dei voti totali se alla maggioranza si fosse arrivati sommando le altre piccole percentuali riportate da quel numero infinito di liste che costituiscono il raggruppamento...

PEZZINI. Ipotesi irrealistica.

RIZZO DOMENICO. Vi ricorderò il caso delle prime amministrative a Roma. Contro questo gruppo di liste che realizzi sia pure la maggioranza assoluta, il 51 per cento, sta una sola lista avversaria che prende il 49 per cento.

TUPINI. Caso limite.

RICCIO. Caso limite ed ipotetico.

RIZZO DOMENICO. Ed allora supponete due liste avversarie che prendano assieme il 49 per cento (è più convincente questo esempio?) in ragione cioè del 24 e mezzo per cento ciascuna. Il premio di maggioranza lo prende nell'interno della maggioranza quella lista che ha avuto il maggior numero di voti, che può anche essere il 10-15 per cento del totale dei votanti e lo prende tutto intero se nessuna altra lista raggruppata raggiunge il quoziente. (*Segni di diniego del senatore Bisori*).

Onorevole Bisori, rinunciate al raggruppamento, al collegamento, perchè voi potreste avere la sorpresa di raggiungere il 40 o il 45 per cento ed essere in minoranza di fronte alla lista che da sola ha raccolto assai meno voti e che, per effetto dei rigagnoli, è arrivata a superarvi di un punto o mezzo punto e conquista così due terzi dei posti tutti per sé. Questa è l'alchimia alla quale andiamo ad affidarci. E ce n'è dell'altro, onorevole Scelba. All'articolo 4 il collegamento è dominato da una sola regola: il collegamento deve essere reciproco.

RICCIO. Matrimonio forzoso.

RIZZO DOMENICO. Ma il matrimonio come istituzione cristiana ha avuto una degenerazione: quello morganatico.

TUPINI. Abbiamo escluso che si tratti di matrimonio.

LUSSU. Concubinaggio!

RIZZO DOMENICO. Or fate questa ipotesi: tre liste in lotta, A, B, C. A è collegata con la lista B, B è collegata con la lista C; ma manca il collegamento della lista A con la lista C. Vi domando: alla stregua degli articoli 4 e 8 i voti di A si uniscono a quelli di B? Sì, perchè A e B sono collegate. I voti di C si uniscono con quelli di B? Sì, perchè c'è il collegamento reciproco. I voti di C confluiscono nella lista A? Non pare negabile che confluiscono attraverso B. Allora non sarà affatto necessario collegare la mano destra con la sinistra, e si potrà così aprire il gioco ai più impensati matrimoni segreti. Chi impedirà alla mia lista, all'ultimo minuto della ventiquattresima ora, di dichiarare molteplici collegamenti che mi portino contemporaneamente in maggioranza ed in minoranza? Questo è l'assurdo al quale arriverete con la vostra legge, perchè non è prevista l'ipotesi che non si possa far parte di più aggruppamenti. Purchè ci siano aggruppamenti reciproci, sono tutti ammissibili. Questo sta a significare che non è affatto necessario che io mi raggruppi solo col rosso escludendo il nero: posso tener sottomano la dichiarazione di collegamento col rosso anche dopo che mi sia collegato col nero. In questa maniera parteciperò due volte alla divisione, una volta come lista di maggioranza e una seconda come lista di minoranza.

Non è dell'onorevole Ministro questo disegno di legge, ma, mi consentano gli onorevoli colleghi, non mi pare neppure che sia di un tecnico molto provetto. E questo ve lo dimostreremo assai più dettagliatamente quando andremo a discutere l'infinità di emendamenti che piovono da tutte le parti; poi lo metteremo ancora in rilievo quando andremo a proporre la soppressione di un articolo che dovrebbe essere di modifica alla legge comunale e provinciale e che trasporta in una legge elettorale i principi organici delle amministrazioni autarchiche. Che c'entra qui la riduzione degli assessori? Ciò lo potremo fare in sede di discussione della legge comunale e provin-

ziale, ma nella legge elettorale non andremo certo a stabilire il numero degli assessori che non si vede cosa abbiano a che fare con la manifestazione elettorale, così come la legge elettorale politica non si è mai sognata di fissare il numero dei Ministri.

Ho voluto segnalare, dicevo, qualche inconveniente di carattere tecnico rivelato dall'attuale dizione della legge e spero che da parte dell'onorevole Ministro mi venga chiarita ogni perplessità e mi siano date delucidazioni sufficienti ad eliminare le preoccupazioni che ho manifestate e che manifesterò eventualmente in seguito. Ma se così non fosse e se, per avventura, dovesse rimanere ancor forte il dubbio che nell'applicazione della legge si dovesse incorrere in errori, in incongruenze, in deficienze penso che il Senato vorrà almeno provvedere alla rettifica tecnica di questo strumento elettorale che deve servire alla rinnovazione della quasi totalità delle amministrazioni comunali.

Non ho, a dire il vero, molte preoccupazioni di carattere politico circa l'efficacia di questa legge ai fini enunciati dall'onorevole Scelba. Può darsi che sia un ombrello con molti buchi: se l'abilità del mezzo resti superata nel fatto dalle situazioni politico-sociali del momento; può darsi che il popolo italiano intenda anche la necessità di tenersi lontano dall'eccessiva abilità elettoralistica dimostrata per l'occasione dagli artefici della legge e scelga colori decisi esperimenti decisamente il proprio orientamento politico. Di una cosa però sono convinto e condivido in proposito l'ansia espressa dall'onorevole Ministro nella sua relazione di presentazione: che questa legge non miri cioè alla stabilità delle amministrazioni comunali.

Si può invero sostenere tutto quello che si vuole a proposito di questa legge. Si può sostenere persino che abbia un fondo di moralità che noi non riusciamo a vedere; si può sostenere che sia un prodigio, una raffinatezza di tecnicismo, specie con la modifica proposta dall'onorevole Cappa, che vuole arrivare al 75 per cento per la maggioranza; si può sostenere che sia niente altro che la continuazione di una tradizione dei regimi borghesi, come ricordava il collega Terracini: ma, quello che mi pare sia veramente insostenibile è che con questa legge

si provvede alla stabilità delle amministrazioni comunali. Come si può infatti sostenere che siano più stabili le amministrazioni che si compongono di uomini i quali si sono collegati ma che mantengono fermo il loro programma, senza transigere e senza accordarsi, di uomini che dicono di volere sempre mantenere alte le loro bandiere singole, anche se raggruppate, a confronto di quelle amministrazioni che sono il prodotto di forme di aggiustamento, di compromesso, di accomodamento, di transazione raggiunti per effetto di accordi pre o post elettorali tra uomini animati da buona volontà e soltanto preoccupati del buon andamento della cosa pubblica? Questa legge significa la premessa della sicura instabilità delle amministrazioni se ad esse andiamo ciascuno con un nostro programma definito senza rinunciare a niente, senza transigere con nessuno, senza avere un programma comune. La stabilità, se la sorte lo concederà, comincerà soltanto il giorno successivo all'insediamento, quando cioè ci metteremo intorno a un tavolino per discutere su quel minimo di programma entro il quale muoverci per un quadriennio. E non sarà certo un effetto della legge elettorale. Con essa, evidentemente, non avremo assicurato nessuna possibilità di stabilità se non quella dell'ulteriore predominio della maggioranza clericale.

Uno dei vostri colleghi autorevolissimi, in sede di discussione di questo disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, dopo aver osservato che questo disegno di legge, oltre che approfondire la frattura esistente nel popolo italiano, oltre che contraddistinguere ancor più marcatamente i lineamenti dei due blocchi che dominano la vita politica italiana, oltre che concorrere alla frantumazione e sparizione dei partiti minori, e, comunque, a fare di essi delle sottospecie politiche relegandoli al rango di satelliti del partito astro, pone una questione pregiudiziale.

Vorrei che gli onorevoli colleghi che si apprestano a votare senza emendamenti, per la urgenza della cosa, questa legge elettorale, ricordassero il richiamo che viene da quel vecchio parlamentare che non è di parte nostra: « È necessario evitare ad ogni costo il sospetto che i partiti, quando sono al governo, decidano delle leggi elettorali esclusivamente nel

proprio interesse. Questa in verità è una pregiudiziale molto vasta, ispirandosi ad un concetto di minimo di moralità ». Noi, nei prossimi comizi elettorali, divulgheremo, poichè le sottoscriviamo in pieno, queste espressioni consacrate nella relazione di minoranza e provenienti dall'onorevole Longhena, che le disse in seno alla prima Commissione della Camera dei deputati. Noi diremo agli elettori che un partito forte, straforte, iperforte non avrebbe avuto bisogno di ricorrere al collegamento delle liste. Se per avventura, viceversa, preferisce ricorrere a questi sistemi, per deformare i risultati veri, la fotografia della situazione politica del Paese e indice le elezioni solo per questo e con questa legge elettorale, questo — come disse l'onorevole Scelba — è segno di pioggia per la quale si stima che ogni ombrello sia buono. E vorrà dire che noi faremo di tutto perchè questo ombrello sia da molte parti bucato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ultimo iscritto a parlare è il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, il senatore Terracini osservava poco fa che uno dei caratteri di questo disegno di legge è che esso non sarà capito da una grande parte del popolo italiano. Non so, in realtà, se molti italiani riusciranno a rendersi conto del meccanismo tecnico di questo sistema degli apparentamenti: una cosa sola so, e cioè che tutti gli italiani comprenderanno subito che il provvedimento in esame non è che una nuova arma che il Governo mette a disposizione della Democrazia cristiana per tentare comunque di vincere le elezioni amministrative e di conservare il potere. Anzi, aggiungo che il popolo italiano considererà questa legge come uno dei tanti artifici che, nel periodo che va dalle passate elezioni politiche ad oggi, si sono rivolti contro i partiti socialista e comunista per cercare di estrometterli completamente dalla vita politica e amministrativa del nostro Paese. È quindi un anello della catena che si è iniziata con le elezioni del 18 aprile e con i metodi che durante quelle elezioni sono serviti ad accaparrare i voti per la maggioranza democristiana; di quella catena che si è svolta poi attraverso le successive misure adottate dal Governo nei confronti delle amministrazioni comunali, di quella grande catena con la quale si cerca nel nostro Paese di vincolare

e rendere inoperanti quelle stesse masse popolari che all'Italia hanno pur dato la Repubblica, e che nessun Governo democratico cristiano o di altro colore potrà mai veramente estromettere dalla vita politica.

Tuttavia, il senatore Minio lo ha fatto giustamente osservare, il primo effetto di questa legge sarà quello di approfondire sempre più il solco che dalle elezioni del 1948 ad oggi la Democrazia cristiana si accanisce a tracciare tra una parte e l'altra del nostro popolo.

Perchè in realtà che cosa significa questo apparentamento? Se esso fosse semplicemente un premio dato ai partiti fiancheggiatori per l'opera che essi prestano in sostegno di questo Governo, potrebbe ancora passare. Io non so se in tal caso ci sarebbe da parlare di una specie di 29 denari offerti al Partito repubblicano e a quello saragattiano. Comunque, liberi i repubblicani e i saragattiani di valutare l'offerta che viene loro fatta. Noi potremmo anche non trovarla degna della nostra attenzione.

Ma non è di ciò soltanto che si tratta. L'apparentamento si tradurrà sul terreno elettorale in una cosa molto più precisa. Ripeterà su quel terreno la posizione assunta dalla classe borghese, e dall'atteggiamento del Governo, nei confronti delle classi lavoratrici, ripeterà la divisione del Paese in Italia ed anti Italia, di partiti apparentabili e di partiti non apparentabili e quindi da espellere o almeno da mettere al bando del consorzio nazionale, divisione che intacca sempre più alle basi la esigenza unitaria del nostro popolo. Mi pare che questo sia il carattere più chiaro, più manifesto della legge. Voi approfondite, come dicevo, il solco che divide gli italiani e lo fate in una maniera ben strana. Io vorrei che i repubblicani vi riflettessero. Quando la Repubblica italiana è stata fatta, due elementi hanno contribuito a farla: il sangue dei nostri partigiani ed il voto dei nostri partiti. La Repubblica italiana è stata creata con 12 milioni di voti repubblicani e di questi 12 milioni 8 o 9 erano i nostri, un milione era dei repubblicani. La democrazia cristiana, che raccolse tuttavia in quelle elezioni milioni di voti, alla Repubblica non ne ha dati che due o tre. Se c'è una Repubblica da difendere, la si difende dalla parte nostra. (*Interruzioni e commenti*).

UBERTI Sono i socialisti che hanno votato per la monarchia!

MOLINELLI. Probabilmente sono gli stessi che oggi votano per voi. Tuttavia io debbo rivolgermi anche a loro perchè, all'infuori dei rappresentanti che hanno in Parlamento, ci sono nel Paese delle correnti socialdemocratiche le quali non condividono gli orientamenti attuali di essi, e non potrebbero in ogni caso accettare di esser messi incondizionatamente al servizio delle forze reazionarie o del Governo centrale o del Governo locale.

Quando queste forze saranno chiamate a battersi localmente per degli interessi definiti, visibili ed immediati, noi siamo certi di vederle orientarsi assai meglio di quanto non siano rappresentate al centro dai loro dirigenti. Io sono convinto che costoro non hanno reso un servizio ai loro mandanti, sono convinto che non hanno reso un servizio ai loro partiti. Si è a lungo parlato in Italia della necessità di una terza forza. Noi abbiamo discusso, negato anche che in una situazione di lotta così acuta come quella che si svolge oggi tra il capitalismo e gli interessi della classe operaia in Italia e nel mondo, una terza forza possa insinuarsi ed agire in senso decisivo. Comunque, questa è la posizione nella quale dovrebbero agire quei partiti che oggi cercano invece innaturali parentele. In questo senso una possibilità era loro data, e si verificava realmente parecchie volte, almeno in sede di amministrazione comunale, che le loro forze, per quanto esigue, venissero a rappresentare, nell'insieme della combinazione amministrativa scaturita dalle elezioni proporzionali, quell'elemento di equilibrio che, a seconda delle posizioni che prendevano, poteva determinare l'indirizzo delle amministrazioni stesse. Talvolta uno, due, tre rappresentanti di un partito della terza forza erano gli elementi necessari a costituire una maggioranza, e in questo caso quel partito poteva ancora giocare in senso amministrativo e dare un proprio indirizzo, formulare un proprio postulato nell'interno di quella amministrazione. Oggi, apparentati, che cosa rappresentano? Come possono rivendicare una funzione autonoma? Quale compito possono assolvere nell'interesse delle amministrazioni comunali e nell'interesse generale del Paese? Essi non faranno che rendere sempre più evidente il contrasto tra gli inte-

ressi del Governo e della borghesia italiana e gli interessi dei lavoratori; ma lo faranno ponendosi essi stessi a fianco della borghesia ed annullando completamente il concetto della terza forza che pur era nelle loro intenzioni. In tali condizioni, questa legge come può essere accettata dai partiti intermedi? Io non riesco a rendermene conto, e talvolta mi vien fatto di pensare che veramente Iddio acceca coloro che vuol perdere e che ci sia una frenesia di suicidio da parte di questi partiti intermedi che avrebbero pur potuto rappresentare una forza nell'attuale momento della vita politica italiana, perchè se ad una mèta essi avessero dovuto tendere, questa mèta non poteva essere che la differenziazione, l'azione intelligente, autonoma ed equilibratrice. Stanno facendo tutto il contrario. E non si venga a dire che questo è necessario dal punto di vista amministrativo; io sono il Sindaco di un modesto Comune, di un piccolo Comune dove la proporzionale non gioca. Ho una minoranza rappresentata da repubblicani e da democristiani; quando gli interessi del Comune sono in giuoco, quando le questioni vitali per il Comune sono in giuoco e vengono portate in Consiglio comunale, la minoranza opera con la maggioranza perchè è a contatto immediato con le necessità e con i bisogni della popolazione ed opera, badate, non soltanto sul terreno puramente amministrativo, ma opera anche in quella difesa degli interessi generali che è anch'essa oggi una necessità e un dovere che l'amministrazione comunale deve accollarsi ed assolvere. Non vi è quindi il bisogno di una maggioranza rigida per poter amministrare un Comune. Basta amministrarlo bene ed allora le maggioranze si formano, sono spontanee, rappresentano realmente gli interessi della popolazione. Quando invece si va alle elezioni amministrative con una legge di questo genere, una sola supposizione è lecita, e cioè che, attraverso gli apparentamenti e attraverso tutti i successivi provvedimenti che saranno presi in seguito, (quali il varo di liste fantomatiche destinate a disperdere quanto più possibile i voti) si vuol raggiungere lo scopo di strappare alle forze popolari tutti quei Comuni dove, essendovi delle forze operaie organizzate, a contatto immediato con la difficoltà in cui il Paese è posto a causa della politica antinazionale del

governo, antinazionale nel senso più fondamentale della parola, perchè contraria agli interessi dei lavoratori, la democrazia cristiana si è trovata in minoranza e non ha speranza di risalire. Signori, non ci riuscirete nemmeno con questo sistema. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che si sono iscritti a parlare altri tre senatori. Data l'ora tarda, il seguito della discussione deve essere rinviato alla seduta di domani.

A questo proposito, dato che il nostro Regolamento non contiene alcuna disposizione relativa al tempo in cui debbono essere effettuate le iscrizioni a parlare, vorrei pregare gli onorevoli senatori che intendono prendere la parola di non iscriversi a parlare all'ultimo momento. Altrimenti si impedisce alla Presidenza ogni previsione sullo svolgimento dei lavori.

Avverto, poi, che se, per avventura, la discussione di questo disegno di legge non terminasse neanche nella seduta di venerdì pomeriggio — la seduta antimeridiana di venerdì è già impegnata per l'esame di altro disegno di legge — il dibattito sarà proseguito sabato mattina.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro del tesoro, per sapere se, considerato che lo stipendio dei medici condotti, essendo a carico dei bilanci dei Comuni, non è proporzionato alle onerose prestazioni della cura gratuita dei poveri; considerato che molti Comuni, a causa delle ristrettezze di bilancio, non hanno esteso ai medici condotti le indennità di funzione recentemente accordate agli statali; considerato che in base all'articolo 56 del testo unico delle leggi sanitarie « i medici condotti hanno l'obbligo di cooperare alla esecuzione dei provvedimenti di igiene e di profilassi che siano ordinati dall'Autorità sanitaria comunale e dalle autorità superiori », e che, « nell'ambito della rispettiva condotta debbono

disimpegnare il servizio antimalarico e quello di vaccinazione, anche se i regolamenti comunali non ne facciano espresso obbligo », non ritengano necessario ed opportuno concedere, senza peraltro alterare il vigente sistema di rapporti di impiego, una modica indennità per prestazioni nell'interesse dello Stato, da far carico sul bilancio statale.

L'interrogante sollecita all'uopo la presentazione di un disegno di legge da parte del Governo.

L'auspicato provvedimento dovrebbe avere anche il valore di un riconoscimento morale della preziosa attività svolta con encomiabile abnegazione dai medici condotti a pro della salute pubblica (1596).

BOSCO.

Alla Presidenza del Consiglio dei ministri: sulla opportunità e urgenza di dare, agli effetti turistici, degna e più completa sistemazione alla attrezzatura alberghiera della costa amalfitana, oggetto di attrazione e ammirazione da parte delle correnti turistiche di ogni Paese, assecondando le già fervide iniziative private e di enti locali (1597).

GASPAROTTO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere, se, al fine di non turbare la confortante ripresa degli investimenti nel settore dell'edilizia privata, di favorire l'iniziativa dei piccoli risparmiatori con la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione e di rendere operante la legge 10 agosto 1950, n. 175, che detta norme per la costituzione del « fondo per l'incremento edilizio », non ritenga opportuno e necessario assegnare alla Commissione di cui all'articolo 12 della legge predetta — legge Aldisio — i dieci miliardi stanziati per il corrente esercizio (1598).

CARELLI, ELIA.

Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che a Bovalino (Reggio Calabria) un carabiniere sia stato punito dai suoi superiori per avere denunciato un facoltoso signore di quel Comune, perchè nell'abitazione di questi aveva rinvenuto un mitra in piena efficienza.

In caso affermativo quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili di sì grave fatto che denota l'orientamento dell'Autorità nell'applicazione della legge (1599).

MUSOLINO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'industria e commercio, per sapere se risponda a verità quanto fu affermato in un recente convegno promosso dall'Accademia dei Lincei sul problema del metano, esser in via di presentazione un disegno di nuova legge mineraria sul quale non è stato sentito il parere del Consiglio superiore delle miniere, unico consesso tecnico autorizzato ad esprimersi con competenza sull'argomento (1596).

FALCK.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali impedimenti ostino all'accoglimento della domanda di reintegrazione nel grado, presentata da tempo dal sottufficiale Gisberto Pitassi, già rimosso dal grado in seguito a sentenza 23 maggio 1941 del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato sotto la imputazione di avere divulgato una lettera attribuita al Maresciallo Badoglio, dalla quale imputazione fu assolto per inesistenza di reato con sentenza 19 agosto 1949 della Corte di appello di Venezia (1597).

COSATTINI.

Al Ministro della pubblica istruzione e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti si intende di prendere a favore dei laureati in medicina e chirurgia nel 1950, ai quali, nell'attesa dell'esame di Stato o di qualcosa che lo sostituisca, alla distanza di quasi un anno dalla laurea non è stata concessa l'abilitazione provvisoria, indispensabile per l'esercizio professionale, e ciò con menomazione della loro dignità e grave danno economico, avendo essi una preparazione strettamente specifica che non consente loro altra possibilità di lavoro (1598).

SILVESTRINI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per l'elezione dei Consigli comunali (1474) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie ed altre linee di trasporto concesse all'industria privata (1065).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

2. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20).